

CCXXIX.

## TORNATA DI VENERDÌ 29 FEBBRAIO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Votazione a scrutinio segreto sopra il disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta il disegno di legge concernente disposizioni per l'esercizio della caccia e la relazione intorno ai lavori eseguiti per combattere la diffusione della phylloxera, ed il ministro delle finanze un disegno di legge per approvare la convenzione stipulata il 26 settembre 1883 tra il Governo del Re ed il comune di Genova. — Discussione del bilancio di previsione del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1884-85 — Parlano i deputati Cordova, Pais, Cavalletto, Lucca, Zucconi, Merzario, Di San Giuliano, Simonelli, Sanguinetti, Berio, ed il ministro di agricoltura industria e commercio. — Il deputato Buttini presenta una relazione sul disegno di legge per le pensioni degli impiegati civili e militari e per la costituzione della Cassa pensioni. — Il presidente proclama l'esito della votazione a scrutinio segreto sul bilancio del Tesoro. — È annunciata una interrogazione del deputato Alberto Cavalletto, sulla pubblicazione della seconda serie dei protocolli verbali delle adunanze della Commissione tecnica nominata dal Ministero per i provvedimenti idraulici delle provincie venete.*

La seduta incomincia alle ore 2,10 pomeridiane.

**Di San Giuseppe**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sopra il disegno di legge relativo allo stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si proceda alla chiama.

**Di San Giuseppe**, segretario, fa la chiama.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

**Presentazione di due disegni di legge e di una relazione.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Berti**, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera, secondo la promessa fatta, il disegno di legge contenente disposizioni per l'esercizio della caccia, e la relazione intorno ai lavori eseguiti per combattere la diffusione della *phylloxera*, in conformità all'articolo 12 della legge sui provvedimenti contro la fillossera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani**, ministro delle finanze. Anche a nome del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, del ministro dei lavori pubblici, del ministro della guerra e del ministro della marina, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della convenzione stipulata il 26 settembre 1883, tra il Governo del Re e il comune di Genova, e ne chiedo la urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge concernente disposizioni per l'esercizio della caccia, e d'una relazione intorno ai lavori eseguiti per combattere la diffusione della fillossera.

Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione d'un disegno di legge per l'approvazione della convenzione stipulata il 26 settembre 1883, tra il Governo del Re ed il comune di Genova.

L'onorevole ministro delle finanze prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

*(L'urgenza è ammessa.)*

Questi disegni di legge e questa relazione verranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

### Discussione del bilancio di previsione del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1884-85.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del bilancio di previsione del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1884-1885.

Si dà lettura del disegno di legge.

**Mariotti**, segretario, legge: (Vedi Stampato numero 146-A.)

**Presidente.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cordova.

**Cordova.** Perdonerà la Camera se dopo avere spaziato per più mesi nelle sublimi regioni della scienza, io richiami l'attenzione sua sull'ultimo gradino della nostra scala sociale, che costituisce però la base della ricchezza dello Stato; intendendo parlare dell'agricoltura.

Il nostro egregio statista ed ex-collega Leone Carpi ha pubblicato nel *Popolo Romano* del 27 e del 28 settembre ultimo, alcuni articoli coi quali richiamava l'attenzione della Camera e del paese

sull'emigrazione dei cittadini delle provincie meridionali. È accertato che 15 o 16 anni or sono, l'emigrazione dell'ex regno di Napoli, che noi abbiamo chiamato provincie meridionali, si riduceva a parecchie centinaia di suonatori ambulanti, calderai, ed altre persone considerate come il rifiuto della società.

Fu soltanto nel 1869 che, con generale meraviglia degli statisti, si trovò che i 9,282,000 abitanti di quelle provincie avevano dato all'emigrazione il contingente di 20,609 individui, quasi intieramente appartenenti alla classe dei laboriosi ed onesti agricoltori.

Da quella data l'emigrazione delle provincie meridionali andò quasi sempre crescendo, e quasi in ragione doppia dell'emigrazione delle altre provincie del regno, avuto riguardo al numero della popolazione. E questo si verificò anche negli anni in cui fu maggiore l'emigrazione della campagna, come nel 1874, in cui la campagna diede all'emigrazione di tutto il regno 90,979, e quella della città fu di 17,622 persone.

Ora nel 1882 la ragione doppia è oltrepassata, come risulta da un confronto fra l'emigrazione del 1882 e quella del 1881.

E valga il vero, l'emigrazione generale di tutte le provincie italiane nel 1881 raggiunse la cifra di 135,852 individui, la permanente fu calcolata in 41,107 individui.

Or bene, questi 41,607 furon distinti così: appartenenti alle provincie meridionali 18,928 quasi tutti agricoltori, e 22,669 appartenenti ai 19 milioni del resto della provincie italiane.

Però l'emigrazione generale del regno nel 1882 ammontò ad una cifra che mai raggiunse neanche nel 1873, anno che venne citato come un anno disastroso all'Italia per la cifra ingente degli emigranti.

La cifra adunque del 1882, appartenente all'emigrazione generale, è di 161,562 individui e la permanente fu trovata di 65,748 individui così classificati: appartenenti ai 19 milioni delle provincie settentrionali 30,736, ai 9 milioni delle provincie meridionali 35,012 individui; fu oltrepassato così un numero doppio per le provincie meridionali, con un aumento del 50 per cento in confronto con le altre provincie del regno. Insomma un vero esodo doloroso dalle nostre povere provincie.

Si potrebbe, poste queste cifre, chiedere al Governo, se questa notevolissima emigrazione della parte più onesta e più utile della popolazione delle campagne, che oltrepassa l'emigrazione di ogni altro Stato civile d'Europa, a parità di popola-

zione, non sia una vera emissione di sangue fibrinoso, che indebolisca la vita della giovane nazione; e non accerti che l'apparente vigoria delle sue gote, rappresentata dai rialzi di borsa, anzichè indizio di prosperità, non sia invece indizio di artificiali strette del *Boa constrictor* della speculazione bancaria, che l'avvolge nelle sue spire e minaccia di strozzarla.

Si potrebbe chiedere anche al Governo, se questa gigantesca emigrazione di contadini non provi ed accerti che i vantati aumenti progressivi del prodotto d'imposte, anzichè indizio d'aumentata produzione, non siano indizi di aumentata ferocia delle inesorabili zanne del fisco, che tolgono forza e vita ad ogni azione economica rigeneratrice.

E si potrebbe finalmente chiedere al Governo, se la proporzione doppia di questa perdita di forze vive da parte delle provincie meridionali, non raddoppi le distanze economiche preesistenti tra le provincie del nord e le provincie del sud: e le crescenti distanze non siano un pericolo per l'unità della patria a cui le provincie meridionali, in date circostanze, potrebbero essere, anzichè elemento di forza, causa di fiacchezza e di morte.

Tutte queste domande io avrei voluto rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Ma uscendo dalle cause generali dell'emigrazione comune a tutte le provincie italiane, mi restringo soltanto alle cause locali. Quali crede il Governo che siano queste cause locali che determinarono fin dal 1869 l'emigrazione dei contadini delle provincie meridionali in proporzione doppia delle altre provincie?

Quali provvedimenti è disposto ad adottare per scongiurare una completa diserzione di alcune delle nostre contrade?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Non farò un discorso.

Mi permetterò soltanto di presentare alcune modeste quanto brevi considerazioni alla Camera ed all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Io credo che il paese e la maggior parte dei miei onorevoli colleghi, esaminando la somma stanziata per questo bilancio, si domanderanno se questo è sul serio il bilancio di una nazione eminentemente agricola; se è questo il bilancio del ministero dell'economia o delle difese nazionali, come così lo definirono alcuni oratori nella discussione avvenuta l'anno scorso in questa Camera sullo stesso argomento.

Davvero non si comprende l'esistenza di un Ministero, il quale, intitolandosi dell'agricoltura

dell'industria e del commercio, pretenda poi, con così scarsi mezzi posti a sua disposizione, di portare l'agricoltura, l'industria e il commercio a quel livello cui devono giungere per porre l'Italia in grado di gareggiare con le altre civili nazioni d'Europa e sostenerne la concorrenza. Scendendo all'analisi delle somme stanziato, risulta anche maggiormente l'inattendibilità dello scopo.

Infatti il bilancio generale, compresa la spesa ordinaria e straordinaria appare nel suo totale di lire 11,966,104,49: bisogna però dedurre da questa somma lire 4,326,342,50 che sono spese per l'Economato generale, il quale dipende dal Ministero di agricoltura e commercio, nonostante esistano presso gli altri Ministeri economati speciali.

Da ciò risulta chiaramente che rimangono soltanto poco più di 7 milioni per stipendi agli impiegati dipendenti da questo Ministero, per ispezie di amministrazione e di statistica, e per lo sviluppo, sussidio e incoraggiamento all'agricoltura, industria e commercio; così per l'agricoltura propriamente detta, la somma stanziata si riduce a quella meschina di lire 3,432,722,49!

Ogni commento parmi inutile per rilevare la enorme sproporzione che esiste fra quello che nel regno d'Italia si spende in oggetti di cancelleria e in istampati di fronte alle spese stanziato per l'agricoltura.

E non vi pare enorme, o signori, che per gli agricoltori e per la numerosa classe dei lavoratori della campagna che formano la prima sorgente della ricchezza nazionale, si spendano tre milioni e mezzo, mentre essi con le loro fatiche e con immensi sacrifici, danno all'erario circa 350 milioni, e cioè 126 milioni per imposta agraria, altrettanto per imposta provinciale e comunale, ed approssimativamente 100 milioni per trapassi di proprietà rustiche, per contratti, per imposta di ricchezza mobile, per tasse ipotecarie e di altro nome, come si legge nella elaborata ed egregia relazione dell'onorevole Merzario. Mentre vedete il Governo prodigo chiedere per il Ministero della pubblica istruzione quattro milioni e mezzo affine di aumentare il numero degli avvocati e degli ingegneri dei quali oramai ce n'è ad esuberanza e che io quasi chiamerei la fillossera del parlamentarismo, imperocchè la facilità con cui è aperta a tutti la carriera scientifica, produce una sovrabbondanza di laureati che riesce a detrimento della qualità di essi, ed aumenta il contingente già troppo abbondante in Italia degli spostati, mentre, dico, si spende tanto per l'istruzione classica, non si vedono che piccolissime

somme stanziare per le scuole agrarie, le quali in tutta Italia sono in numero di 30, neppure una per ciascuna provincia!

È serio che in un paese quasi esclusivamente agricolo, vi siano soltanto 30 scuole agrarie mentre abbiamo un numero immenso di Università, di licei, di ginnasi e di scuole tecniche? Permettetemi di ripetere quello che dissi l'anno scorso, cioè che vorrei molte più scuole agrarie che licei e ginnasi.

Per me le scuole agrarie, cospirando ad aumentare la produzione agricola, contribuiranno a fare diminuire la criminalità nel regno, che è purtroppo spaventevole. Quando l'agricoltura diventasse, come in altre nazioni meno agricole della nostra, uno studio serio, nel quale fosse possibile fare emergere l'ingegno proprio e crearsi una personalità distinta, noi non vedremmo tanti giovani ricchi di intelligenza abbandonare le loro terre a mani mercenarie — quasi vergognandosi dei loro antenati coltivatori — per dedicarsi a studi scientifici, contrari alla loro indole, al loro interesse, ai bisogni stessi della loro costituzione fisica, ed assediare i Ministeri in cerca di impieghi, accrescendo la numerosa classe degli spostati. L'istituzione delle scuole di agricoltura pratica aprirebbe a molti quella carriera, quell'avvenire che oggi vanno cercando altrove, perchè il nome di agricoltore è ora quasi sinonimo di ignorante, e perchè l'agricoltura non è in Italia all'altezza dei tempi e delle esigenze della civiltà, e per conseguenza i suoi prodotti sono scarsi e non proporzionati alla fertilità ed alla estensione delle sue terre.

L'onorevole relatore, che non disconosce questa verità, dichiara che le strettezze dell'erario, ed anche la quasi inflessibilità del ministro delle finanze, si oppongono a che si aumenti la spesa destinata per l'incremento della nostra agricoltura. Sarà, ma mi permetta di dubitare che realmente l'onorevole ministro delle finanze sia tanto restio a somministrare i mezzi per aumentare specialmente quei prodotti, dai quali egli stesso attingerebbe nuove forze per produrre maggiori benefici al paese intero.

Io credo che se l'onorevole Magliani si rifiuta di accordare maggiori somme al bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, si è perchè non vede in esso cominciare un serio, pratico, efficace indirizzo di vera riforma agricola, industriale e commerciale.

Io penso, o signori, che l'onorevole ministro delle finanze tema che i maggiori sacrifici, a cui si dovrebbe sottoporre il paese per aumentare le

somme del bilancio di cotesto Ministero, non raggiungerebbero lo scopo per cui verrebbero imposti.

Ma le risultanze dell'onorevole Magliani potranno essere vinte dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale comprende certamente che è ormai giunto il tempo, prima, di giustificare la esistenza di codesto Ministero; secondo, di far vedere che realmente esso ha una grande missione da esercitare nel nostro paese.

E questo pare egli accenni di volere iniziare, ed io gliene rendo lode, ma ritengo non potrà raggiungere il suo scopo nelle attuali condizioni del suo bilancio, perchè con piccoli mezzi non si possono compiere grandi riforme. Quindi, o si decide a fare sì che questo bilancio corrisponda veramente alle esigenze, ai bisogni dell'agricoltura in Italia, o, diversamente, proponga egli stesso che codesto Ministero diventi una direzione generale di quello dell'istruzione pubblica.

Io confido che la Camera vorrà pensare a porre il Ministero di agricoltura e commercio in grado di rendere quegli utili servizi, che il paese aspetta, e che inutilmente da molto tempo reclama.

Non è solo a vantaggio dell'agricoltura che io chiedo un maggiore stanziamento in questo bilancio. Gli altri servizi importanti dipendenti da questo Ministero, quali mezzi hanno per potersi ora sviluppare?

Pressochè tutti insufficienti; se l'agricoltura piange, non ridono certamente l'industria ed il commercio.

Per tacere d'altro, la produzione ippica in Italia non ha ancor fatto alcun passo in avanti.

A questo riguardo la spesa totale, compreso stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale, foraggi, spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni e concorsi, ascende in tutto a lire 960,500. Mi si dica se con mezzi così meschini si possa seriamente pretendere di migliorare ed ampliare la ippica produzione!

Noi siamo come eravamo circa quattro anni or sono, quando cioè venne nominata una Commissione incaricata di studiare i mezzi più accorti per migliorare tale produzione.

Noi abbiamo appena aumentato, ma in modestissima misura, il numero degli stalloni, dei cavalli cosiddetti riproduttori; e voi tutti conoscete l'imperiosa necessità che ha l'Italia di veder migliorata la sua razza equina, tanto sotto il rapporto agricolo, quanto sotto il rapporto militare.

Noi siamo tributari all'estero; e non lo saremmo

certamente, se si comprendesse quale è il nostro dovere di fronte ai bisogni così agricoli che commerciali e militari; se cioè noi aumentassimo il numero degli stalloni, che la Commissione ippica, da me rammentata, propose di portare a mille. Mi si risponderà subito: ma mancano i mezzi! Eh! mio Dio! Quando si tratta di spese così remuneratrici, di spese più che necessarie, indispensabili, il Ministero abbia in tali casi il coraggio, se non può procurarsi i fondi in altro modo, di presentare un disegno di legge chiedendo alla Camera i mezzi necessari; e son certo che il Parlamento, quando si tratti di migliorare seriamente l'agricoltura e di aumentare la sua produzione ippica, non si rifiuterà a qualunque sacrificio, pur di mettersi al livello delle altre potenze europee.

Io ho quasi finite le mie modeste osservazioni; ma prima di terminare, come rappresentante di una terra agricola, che fu un tempo il granaio d'Italia, debbo rivolgere alcune raccomandazioni all'onorevole ministro. Io ho aspettato da circa un anno che il Governo presentasse un ben ragionato disegno di legge, per potere colonizzare le terre incolte della Sardegna. Ella, onorevole ministro, sa l'immensa superficie coltivabile di cui disponiamo, e sa pure come manchino in Sardegna le braccia necessarie alla coltivazione di essa; non ignora le domande presentate in proposito dal commendatore Cirio e da altri. Ebbene, perchè, sapendo ciò, non nomina una Commissione incaricata di studiare i mezzi più idonei per risolvere questo problema, oppure perchè non presenta ella un disegno di legge all'intento di far sì che, come dissi l'anno scorso, tutti gli emigranti i quali vanno in lontane regioni cercando una ricchezza che spesso si converte in miseria, chiedendo lavoro che quasi mai trovano, possano recarsi facilmente in Sardegna, ove sono terre ubertosissime, fertili, non inferiori a quelle dei paesi dove emigrano i nostri contadini, cercando invano un'occupazione?

Tutto ciò il ministro d'agricoltura può farlo, e creda a me, quando il Governo si convincerà della necessità di fare delle riforme utili per l'agricoltura, tanto nel continente che nelle isole, allora esso renderà inani gli sforzi di coloro che con mezzi sovversivi cercano di turbare lo Stato; imperocchè il vero petrolio, la vera dinamite è la miseria; quindi per distruggerla conviene dar vita al lavoro e svilupparlo con ogni mezzo. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io non farò a proposito di questo bi-

lancio, come feci nei bilanci precedenti, dello stesso Ministero, che poche osservazioni e alcune raccomandazioni: *Repetita juvant*, dicono, ma io vedo che le raccomandazioni degli anni precedenti hanno prodotto poco risultato; possa migliore fortuna avere ora il breve mio dire.

Si attende e si attende da parecchio tempo, la relazione sull'inchiesta agraria; finora si sono fatte delle pregiate pubblicazioni, ma esse hanno per me un difetto: sono monografie commesse a persone certamente competenti, ma parecchie di queste monografie furono contestate da quelli che credevano che le relazioni sopra le condizioni di alcune provincie fossero o troppo rosee o troppo scure. Manca finora la vera inchiesta, cioè a dire l'accertamento, mediante le ispezioni commissionali fatte sopra luogo e in contraddittorio, delle varie e vere condizioni e dell'agricoltura e delle popolazioni agricole.

Io vorrei che questo lavoro d'inchiesta si facesse sollecitamente, perchè fintantochè si attende la relazione finale di questa inchiesta, si aggiornano provvedimenti che effettivamente sono reclamati dalle condizioni generalmente non buone della nostra agricoltura e delle nostre popolazioni agricole. In molte provincie, abbiamo le popolazioni afflitte dalla malaria; in altre dalla pellagra; in moltissime, dalla miseria; e finora provvedimenti efficaci io non ne vedo. Qualche piccolo palliativo si è preso, qualche piccolo soccorso si è dato; ma provvedimenti veramente efficaci, provvedimenti legislativi, tranne quelli delle bonifiche, poi quali ci vuol molto tempo e molto danaro, provvedimenti legislativi che si riferiscano veramente a migliorare le condizioni delle popolazioni agricole noi non ne abbiamo, finora, fatti.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio si occupò, e saviamente si occupò, delle condizioni delle plebi urbane, delle condizioni degli operai; ma, finora, non ci propose provvedimenti per le popolazioni rustiche, per gli operai campestri, per coltivatori della terra. La sua attenzione su costoro è richiesta di urgenza: poichè le sofferenze sono grandi, e il bisogno di ripararvi è di assoluta necessità, di tutto dovere pel Parlamento e pel Governo. Egli ci aveva promesso un disegno di legge per combattere la pellagra. Finora, io non l'ho veduto; e desidero che egli ci dia spiegazioni e assicurazioni che i provvedimenti per combattere la pellagra egli non tarderà a presentarli alla nostra approvazione.

Per la malaria non si può provvedere che bonificando i terreni; ma per la miseria dei contadini che provvedimenti abbiamo presi finora? Alcuni

economisti filantropi hanno diffuso nelle nostre città le banche mutue popolari, banche che giovano ai piccoli possidenti, ai piccoli negozianti, ed anche agli operai, ma che non estendono i loro benefici alla classe dei contadini; e seppure qualcuno delle campagne ricorre alle banche mutue, non è il contadino che vi ricorre, è l'affittanziero impresario od è quello che va a raccogliere i danari per isfruttare a suo pro i bisogni dei contadini poveri, per esercitare ingordamente l'usura sui contadini.

**Salaris.** È vero.

**Cavalletto.** Sono gli strozzini infine che troppo spesso si giovano, rispetto ai soccorsi da darsi ai contadini, che si giovano, dico, delle banche mutue per trarre dalle famiglie degli agricoltori poveri quanto loro è possibile, impiegando con sordida usura e ingorde speculazioni i denari mutuatati.

Costoro rovinano le povere famiglie dei contadini, i quali, come mi diceva un mio compaesano l'altro ieri, ridotti alla disperazione preferiscono abbandonare la patria, dichiarando che se vanno emigrati in America, arrischiano bensì di esporsi a sorti e condizioni più dure, ma almeno non hanno il dolore di vedersi disfatti ed affamati dai propri connazionali e compaesani, dai figli dello stesso loro paese.

La razza degli usurai che infestano le campagne è tale che effettivamente esige qualche provvedimento.

Io ho accennato in un'altra occasione il fatto d'un famoso usuraio che esercita le sue speculazioni sui contadini e che promettendo soccorsi e sovvenzioni ai bisognosi li trae a rovina, il quale fu tradotto dinanzi ai tribunali; ma non c'erano disposizioni legislative per punire quest'uomo.... (non ho parola parlamentare per qualificarlo)... quest'uomo tristissimo.

Quand'io chiesi che si provvedesse a questi casi e fatti che richiedono provvedimenti e repressione, mi fu risposto che si vedrà, che si esaminerà. Il caso è avvenuto davanti al tribunale di Padova; il ministro d'agricoltura, industria e commercio, d'accordo coll'onorevole guardasigilli, richiami gli atti di quel processo e vedrà che qualche cosa bisogna fare anche legislativamente per tutelare per quanto è possibile i contadini contro questa genia di succhiatori del sangue dei poveri.

Già in altri paesi, gente di cuore, filantropi egregi si sono occupati di questa necessità e, mentre in Italia ne abbiamo un solo esempio, nella Germania renana si sono, da oltre trent'anni, in-

trodotte e diffuse le così dette casse cooperative di prestiti, le quali agiscono in cerchie molto ristrette, non hanno azionisti, non hanno dividendi, ma sono veramente associazioni di agricoltori e di proprietari che si aiutano reciprocamente e che in questo modo si salvano dagli usurai. Io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio incoraggiasse nel nostro paese l'istituzione di queste casse cooperative dei prestiti, casse le quali in Germania si sono istituite e fondate di parrocchia in parrocchia e vi sono chiamate parrocchiali. In Italia la prima e finora sola cassa cooperativa di questo genere fu istituita nello scorso anno a Loreggia, piccolo comune della provincia di Padova. Ne ho qui lo statuto. Io credo che se casse cooperative di questo genere fossero istituite nelle provincie dove la povertà delle classi agricole è maggiore, si farebbe a queste un grande beneficio. Il modo di incoraggiare queste istituzioni è facile, cioè diffondere istruzioni su questa materia, popolarizzarne il concetto e l'attuazione mediante i comizi agricoli, dare premi morali e soccorsi pecuniari per procurarne la diffusione e la sollecita attuazione. Già la direzione generale d'agricoltura è benemerita per buone pubblicazioni; ebbene si occupi anche di questo argomento, e se ne occupi con l'abituale suo zelo. So che presentemente si attende alla traduzione in italiano del libro illustrativo e popolare di questa istituzione, fatto dallo stesso suo inventore il professore Raiffeisen.

La traduzione italiana del libro del benemerito Raiffeisen, uscirà fra breve a Trento per cura del dottor Gerosa; procuriamo di diffondere in Italia il libro e accompagniamolo con opportune informazioni e istruzioni e con efficaci incoraggiamenti. Combattiamo gli usurai delle campagne. Combattiamoli con le forze del popolo, incoraggiamo la benefica assistenza mutua mediante le associazioni di previdenza; è questa la vera maniera di disarmare i demagoghi e di ammonire il popolo a non attendere che la provvidenza gli venga dal cielo, o a dar fede ai ciarlatani e mestatori politici.

Dobbiamo istruirlo a fare da se e con le proprie forze, con mezzi onesti, con i mezzi della reciproca assistenza, e se faremo così, un po' alla volta ci libereremo da gente che ci insidiano colle piccole e colle grandi speculazioni usuraie.

Io ne ho parlato l'altro ieri e non torno sull'argomento; è un argomento che scotta, scotta perchè le difficoltà sono grandi, ed io non so vederne in tutto il riparo.

Temo che se le popolazioni fuorviate si da-

ranno ad idee anarchiche, e non si difenderanno con la operosità e con la previdenza, se il Governo e il Parlamento non si daranno pensiero di questo stato di cose, che ci porterà fatalmente a grandi sventure, temo, ripeto, che qualche catastrofe sociale, se non oggi, di qui a qualche tempo sarà inevitabile. Detto questo, vengo ad una cosa che quasi dimenticava.

All'onorevole relatore io vorrei fare una domanda; accennandosi nei capitoli del bilancio che si danno premi, si accordano soccorsi per migliorare le condizioni dei contadini, io vorrei che mi sapesse dire quale somma fu erogata nel decorso anno e quale fu prevista pel nuovo in sussidi e premi ai comuni ed ai privati per l'istituzione di *Forni-Anelli*, per l'apertura di pozzi, e per essiccatori, necessari a rendere sano il granone che i contadini usano per la polenta di farina di granone, il quale se è avariato è quello che generalmente produce la pellagra, poichè, secondo alcuni scienziati, la pellagra deriva dai germi malefici che si sviluppano dal granone avariato.

Io vorrei sapere dunque, quali somme sono erogate o previste per queste tre cose, le quali sono utili a migliorare, in qualche maniera, la condizione igienica, ed anche economica dei nostri contadini. Attenderò poi le risposte dell'onorevole ministro, sulle altre raccomandazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

**Lucca.** Ringrazio l'onorevole Pais, che col suo interessante discorso mi ha fornito l'argomento per cominciare il mio. Egli, esaminando la relazione ed il bilancio di agricoltura e commercio, ha rivolto parole severe al Governo, quasi maravigliandosi che un bilancio così meschino, potesse essere il bilancio di una nazione eminentemente agricola come la nostra.

L'onorevole Pais ha perfettamente ragione. È doloroso, è deplorabile che una nazione come l'Italia, sia costretta ogni anno a vedere il proprio Governo, presentare un bilancio così ristretto, un bilancio così meschino, come egli ha detto; ma l'onorevole Pais vorrà concedermi che la responsabilità del fatto deplorabile e deplorato, non va data tutta al Governo; imperocchè una parte, me lo permetta la Camera con tutta la reverenza che le professo, una parte ne va data a questa stessa Assemblea.

Se quando si tratta di un Comizio agrario che reclama provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura, questa Assemblea potesse interessarsi, così come s'interessa quando si discute di un Comizio politico, o sospeso o disciolto; se così come quando

si tratta del sequestro di una bandiera, questa Assemblea si potesse commuovere ed interessare quando si disente dei sussidi, degli incoraggiamenti che devono esser dati alla nostra agricoltura, allora, lo creda l'onorevole Pais, il Governo anche non volendolo, e lo vorrebbe, sarebbe costretto a presentare dei bilanci di agricoltura e commercio, che sarebbero davvero conformi ai bisogni della nostra agricoltura, ogni giorno più sofferente, ogni giorno più minacciata dalla crisi che si va estendendo.

La Camera è perfettamente in numero legale tutte le volte ch'essa tiene seduta; ed io non mi permetterò, tanto più che scorgo il sorriso del nostro presidente, che benevolmente mi ammonisce, non mi permetterò certo di dubitare che oggi la non sia; ma mi permetterà l'onorevole presidente che almeno io riconosca e deplori che essa non si appassioni per le questioni agricole, così come si appassiona giustamente per le questioni politiche.

E perchè l'onorevole Pais ha ricordato quello che dovrebbe fare il Governo nell'interesse della nostra agricoltura, una parola al Governo la rivolgerò io pure; ma non sarà una parola modesta come la mia, ma quella solenne del conte di Cavour, il quale un giorno nel Parlamento disse: "tosto che avrò, per quanto mi sarà possibile, dato agli italiani l'Italia, tutte le mie cure rivolgerò al progresso della sua agricoltura. Da questo lato vedo un avvenire cotanto grande e lusinghiero che nulla trascurerò per conseguirlo ad onore e gloria del mio paese. »

Sono parole d'oro, ed io vorrei che fossero il programma costante di tutto il Governo; non solamente dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio; di tutto il Governo, dico e ripeto, poichè mi dispiace che trattandosi di questione così importante com'è il bilancio dell'agricoltura, il Governo sia rappresentato dal solo ministro di agricoltura e commercio, quasichè i bilanci degli altri dicasteri non si impinguassero in buona parte colle imposte che aggravano i frutti della coltivazione delle nostre campagne.

Egli si trova oggi al suo banco solo ed abbandonato, mentre dovrebbe avere in aiuto tutti i suoi colleghi in una questione che non è solamente una questione amministrativa, ma che è una grave ed alta questione economica e nazionale.

Ed è altresì deplorabile che quando si tratta di una questione agricola l'egregio relatore di questo bilancio sia costretto a scrivere le parole amare che con rammarico ho letto nella sua relazione. È deplorabile ch'egli, parlando delle ne-

cessità ognora crescenti dell'agricoltura nazionale, dei sussidi larghi, generosi, costanti di cui abbisogna, sia costretto a riconoscere che il bilancio di agricoltura e commercio è vincolato da una parte dalle esigenze del bilancio dei lavori pubblici, dall'altra da quello del ministro delle finanze e da quello dell'interno. È doloroso e ingiusto, che questo bilancio che largamente fornisce fondi a tutti gli altri, si trovi nel suo sviluppo così vincolato dalle esigenze incessanti di chi ne profitta.

Ma, premesso questo troppo lungo esordio ispiratomi dalle parole del collega Pais, io vorrei ricordare al ministro di agricoltura e commercio, una cortese promessa che egli mi fece nello scorcio dell'anno passato, allorquando si discusse il bilancio di prima previsione.

Interpellato da me per sapere quando egli avrebbe creduto conveniente e opportuno di svolgere e discutere largamente in quest'Aula la questione della crisi agraria (che ormai, è inutile dissimularselo, si estende e si aggrava ogni giorno più), egli mi disse che l'opportunità migliore si sarebbe presentata più tardi, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio.

Ora io domando all'onorevole ministro se, in conformità della sua cortese promessa, egli creda venuto il giorno di sollevare la grave questione, e se creda, non da solo, ma col sussidio di tutti i suoi colleghi del Governo, di studiarla, e di indicare alla Camera ed al paese quali sieno i provvedimenti che intende di prendere per definirla.

Imperocchè è questione grave; ed urgente è il provvedere. E per quanto non si debba portare in quest'Aula l'eco di quanto avviene al di fuori, io non posso dimenticare che pochi giorni sono io mi trovava ad un imponente Comizio di agricoltori, i quali tutti reclamavano dal Parlamento e dal Governo provvedimenti, che in un modo o nell'altro riescano a migliorare le loro condizioni o dimostrino almeno la volontà ferma e risoluta di fare qualche cosa che riesca a vantaggio della agricoltura.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il di cui zelo costante, volenteroso, lo ha reso davvero benemerito, mi risponderà certo che egli, a beneficio dell'agricoltura, ha già presentato una serie di disegni di legge, per l'irrigazione, per il credito agrario, e che altri ne presenterà. Tutto questo è vero ed è appunto per questo che io ho detto e ripeto che egli dimostra tutta la buona volontà, da cui è mosso.

Ma, onorevole ministro, i disegni di legge, così come sono fatti, non bastano; oramai questa povera

agricoltura, che è stata chiamata la grande anemica, mi pare davvero una povera malata, a cui un medico, come lei eminente, suggerisca la cura che le sarebbe efficace, amorosamente regalándole le ricette del farmaco che le sarebbe necessario, ma alla quale, poveretta, nessuno pensasse poi a provvedere i fondi per intraprendere questa cura, per procurarsi questi rimedi.

Onorevole ministro; le semplici proposte sono prova, ripeto, di buona volontà; ma gli agricoltori sofferenti non credono che bastino per arrivare a quella tavola di salvezza che ella, prima di tutti noi, e con tutti noi augura alla agricoltura minacciata.

Ne vuole una prova? Domando a lei, onorevole ministro, a lei che ricevette le acclamazioni di tutti coloro che s'interessano per l'agricoltura, quando presentò il disegno di legge per le irrigazioni, domando a lei, se questo disegno tanto provvido sia misura efficace di fronte alle somme di cui nel suo bilancio può disporre per sussidiarle?

Quando nel suo disegno di legge, accennava alle proposte che sono già state presentate per consorzi di irrigazione; e si compiaceva affermando che oramai erano già pronti i progetti per l'irrigazione di 860,000 ettari di terreno, e si compiaceva anche più deducendo da calcoli rigorosi che se ne potevano irrigare in breve altri 80,000 ettari i quali tutti avrebbero aumentato di 1000 lire il valore di ogni ettaro di terreno, mi dica lei, onorevole ministro, se, compilando quella sua relazione, non spera di poter con generosi sussidii, con larghi concorsi da parte del Governo incoraggiare l'estendersi delle irrigazioni che tanto vantaggio potranno recare alla patria agricoltura?

Certo allora, onorevole ministro, ella non prevedeva che nel bilancio di quest'anno, il primo che segue le promulgazioni di quella legge, si dovesse poi progetti di questi 860,000 ettari di terreno da irrigare stanziare come incoraggiamento una somma di 150,000 lire.

Certo che no, imperocchè questo sussidio è meno che nulla, poichè il nulla promettere almeno non fa nascere dei desiderii, e non crea delle illusioni, mentre il promettere, e poi mantenere in così modesta guisa, mi perdoni l'onorevole ministro che lo ripeta, è peggio che nulla.

Ma questa somma non mi sorprende solo per la sua modestia; anche più mi sorprende osservando da qual titolo del bilancio essa è scaturita.

O io mi inganno, o esaminando questo bilancio, si scorge che al capitolo 41: "Economato generale - Fornitura di carta, stampa ed oggetti di cancelleria alle amministrazioni dello Stato", erano



preventivate, nel bilancio di prima previsione lire 3,984,800.

Orbene, tra la presentazione di quel primo bilancio ed il presente si è trovato modo di fare 150 mila lire di economia sullo *stock* degli stampati, che giacciono nei Ministeri, e con queste 150 mila lire tolte dallo *stock* delle carte stampate, pare si sia provveduto ai mezzi per sussidiare l'irrigazione.

Se così fosse, la cosa mi parrebbe strana e nuova, nè potrebbe, mi pare, stabilire un precedente opportuno. Comprendo io per primo che l'onorevole ministro mi dirà di aver fatto tutto quanto gli era possibile ed in cuor suo anzi si compiacerà dell'errore commesso nel bilancio passato che gli permise di trovare in questo la somma pur tenue, destinata alla irrigazione.

Ma poichè, pochi mesi sono, compilando il bilancio di prima previsione, e preventivando lire 3,984,800 per stampati, non si dimostrò di saper essere rigorosamente esatti nei calcoli, e perciò appunto si sono stanziati 150 mila lire di più del bisogno, oggi noi abbiamo un certo diritto di presumere la non assoluta esattezza dei calcoli, che si sono fatti nello stabilire la presunta economia.

Ora io domando, se in fine dell'anno si riconoscerà che le 150 mila lire, che si credevano economizzabili, erano invece indispensabili, dove si troveranno le 150 mila lire per sussidiare le irrigazioni? Allora, una volta che si saranno fatte nascere delle speranze e create delle illusioni, si accontenteranno coloro che speravano di essere sussidiati nella irrigazione delle loro terre della ragione per quanto vera, giusta, precisa, che si è consumato negli stampati di più di quanto si credeva? Ma le irrigazioni si svilupperanno davvero quando si è costretti a questi artifizii? La patria agricoltura avrà tutti quei vantaggi, che dalla legge dovrebbe avere? Lo dica Lei per me, onorevole ministro.

A questo proposito io non oserò certo di fare delle proposte concrete, positive, per meglio incoraggiare l'agricoltura.

Non oso farlo, tanto più che, essendo solo al banco dei ministri l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, egli avrebbe troppo facile modo di rispondermi, che il suo collega delle finanze non gli permette neppure l'aumento di poche migliaia di lire.

Io quindi non domando aumenti negli stanziamenti come furono proposti, ma, da modesto interprete degli agricoltori, proprietari, fittaiuoli e contadini, io vorrei sottoporre all'esame benevole dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio,

fra le tante proposte che si sono fin qui fatte, un'altra ancora.

Non crede, onorevole ministro, che, allo stesso modo che tanto opportunamente Ella insiste perchè lo scuole d'agricoltura, che ora dipendono dal Ministero di istruzione pubblica, sieno rese al suo dicastero, sarebbe altrettanto opportuno insistere presso il ministro delle finanze perchè tutto quanto riguarda l'irrigazione colle acque demaniali, dipenda essa pure dal Ministero d'agricoltura, che colle irrigazioni provveda al miglioramento dell'agricoltura nelle zone irrigate?

Non pare a lei, onorevole ministro, che in tal modo ella potrebbe in doppia guisa essere efficacemente utile all'agricoltura che invoca sussidi ed aiuti?

Doppiamente utile, primo, perchè non sarebbe certo ridotto a fare delle acque demaniali una rigida speculazione, ma comprendendo quanto l'irrigazione sia necessaria all'agricoltura, ne terrebbe limitato il prezzo di spaccio, pensando che la diminuzione nel profitto della vendita sarebbe largamente compensata dallo aumento della produzione agraria, e poi, perchè potendo disporre di qualche fondo maggiore di quello che non sia l'economia incerta nello *stock* degli stampati, potrebbe più largamente aiutare le nuove imprese che hanno per scopo di diffondere l'irrigazione e quindi sviluppare maggiormente la produttività delle nostre terre.

Provi, onorevole ministro, provi a sottoporre questa idea all'onorevole suo collega delle finanze; imperocchè, lo ripeto quest'anno come ebbi l'onore di dirlo l'anno scorso, io non arriverò mai a comprendere come il Governo possa persistere nel voler fare una speculazione colla vendita delle acque demaniali.

È vero, si fecero dei ribassi, ma a che servirono? furono insensibili tanto, che quasi gli agricoltori, che si credette di aiutare, non ne risentirono vantaggio. Perchè vantaggio vero ne risentano, è necessario che dalle rigide fiscalità della finanza le amministrazioni delle acque demaniali passino a quel dicastero che ha per scopo precipuo di migliorare le condizioni dell'agricoltura sofferente e compromessa.

È necessario che il ribasso nei prezzi di vendita non sia limitato e concesso, quasi come una grazia, ma venga largamente stabilito ed accordato con facilità da chi sa e sente che quanto più si facilita l'irrigazione delle nostre campagne tanta maggior ricchezza si sviluppa nel paese, la quale, alla sua volta, servirà a rendere più sicuro l'equilibrio dei libri del bilancio dello Stato.

Ma ritorniamo a noi, perchè finora la questione grave, la questione urgente, a cui ha appunto accennato l'onorevole Cavalletto, non è stata ancora svolta come è necessario; come credo che sia opportuno di svolgerla. Non sarò io certo che avrò l'audacia di farlo, sentendo la mia pochezza in confronto alla gravità della questione che oggi è una semplice questione economica, ma che domani può diventare una questione sociale, una questione di ordine pubblico. È necessario che la questione della crisi agraria sia in quest'Aula sollevata e ampiamente discussa. Imperocchè, lo creda onorevole ministro d'agricoltura e commercio, è grave la responsabilità che può pesare su chi sovrintende all'agricoltura nazionale, se non segnala ai suoi colleghi del gabinetto il continuo estendersi di questa crisi agraria che, lo ripeto, domani può farsi minacciosa. Ora aspettare il domani è sempre pericoloso, perchè un rimedio applicato oggi, mentre il male è appena incominciato, può servire; ma domani il male soverchierà il rimedio, ed ogni cura riuscirebbe inutile.

E che la questione sia grave lo sa l'onorevole ministro d'agricoltura, e lo sanno i suoi colleghi; ma me lo perdonino, temo che tutti non se ne impensieriscano come dovrebbero.

E mi impaurisce il pensiero che se oggi non può avere la virtù d'interessare, apprezzata come è quale una semplice questione agricola, domani possa interessare, ma troppo tardi; tardi, perchè sarà divenuta una questione sociale. È necessario dunque di prevenire il male, pensando alle difficoltà di reprimerne poi gli effetti.

Io avrei voluto che gli onorevoli membri del gabinetto si fossero trovati domenica scorsa a Pavia in una riunione di mille e più egregi agricoltori; avrei voluto che avessero udito le esclamazioni che salutarono l'onorevole Lucca, pel fatto solo che imprese a difendere il Governo ed il Parlamento, dimostrando tutta la buona volontà che l'uno e l'altro hanno di migliorare le condizioni dell'agricoltura, sofferente, e degli agricoltori minacciati dalla rovina.

Avrei voluto che i miei onorevoli colleghi avessero sentito le proteste che furono con molta cortesia ma pari vivacità lanciate contro di me, pel fatto solo che io credetti giusto ed opportuno difendere il Parlamento per quanto ha fatto per proteggere gli interessi agricoli. Se gli onorevoli ministri ed i miei onorevoli colleghi che ora con tanta benevolenza ascoltano me, avessero udite quelle proteste certo si sarebbero convinti, come io lo sono che il paese crede che Governo e Parlamento abbiano fin qui fatto troppo poco, e si sarebbero convinti

della necessità di impedire il ripetersi di quella protesta. Imperocchè quei lagni ripetuti nei villaggi, ripetuti in mezzo alle campagne, in mezzo ad una falange di individui stremati dalla miseria, non dai laboriosi ed onesti agricoltori a cui accenno, ma da chi pur troppo ha evidente interesse di sollevare le popolazioni agrarie contro il Governo, e quello che è peggio contro le istituzioni, questi lagni, dico, accompagnati da lusinghiere promesse, potranno provocare agitazioni pericolose che il Governo, previdente, deve prevenire prima che il malanno si faccia tanto grave, che il guarirlo diventi impossibile. È una verità, onorevoli colleghi.

Fu detto in quella riunione, si dice e si ripete da tutti gli agricoltori, dai proprietari, dai contadini che incombe al Governo ed al Parlamento l'obbligo di adoperarsi a migliorare le loro condizioni. Questo si dice; ma l'onorevole ministro, mi par di sentirlo, dirà alla sua volta: che cosa si deve fare? E quale rimedio suggerisce l'onorevole Lucca che si affatica di farci vedere il male? Onorevole ministro, se non lo sa lei, tanto meno dovrei saperlo io. Ma, senza pretendere di insegnare a Minerva, credo di poter affermar giusto, dicendo che non ci sia niente che faccia peggio che il non far nulla.

Si faccia qualche cosa; e questo qualche cosa servirà, per lo meno, a dimostrare che il Parlamento ed il Governo sono impensieriti su questa grave questione. Io non vorrei che, domani, per una circostanza qualunque, in una parte infinitesima del regno, la questione agraria minacciasse l'ordine pubblico, e si imponesse tanto da obbligare il Governo ed il Parlamento a considerarla come un avvenimento politico. Non lo vorrei certo, ma se ciò avvenisse, allora si comprenderebbe che quanto io ho detto, e che tutti ripetono, non è esagerazione, ma verità; verità a cui è dovere di prestare ascolto, è dovere di provvedere.

L'onorevole Cavalletto ha accennato alle inchieste che si fanno, ed ha sperato e spera che dai risultati di queste inchieste ne possano derivare dei vantaggi all'agricoltura ed alla condizione degli agricoltori italiani. È peggio che audace per un giovane quando sente la parola autorevole d'uno dei veterani del Parlamento italiano...

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Lucca.** ... è peggio che audace, dico, il dubitare di quanto crede l'onorevole Cavalletto. Ma io temo molto che, se ci limitiamo ad aspettare il risultato delle inchieste agrarie, ne verrà qualche cosa che potrà essere un bellissimo lavoro,

ma che non porterà i frutti, i quali tutti noi desideriamo.

Del risultato di tali inchieste, ormai non io solamente, ma il paese è divenuto alquanto settico, ed al proposito mi capitano proprio sott'occhi le parole che si trovano nell'annuario di scienze sociali e giuridiche dell'anno scorso, e che credo non inopportuno di leggere: " Il più soventi la Camera non fece che prendere atto dei rapporti, ringraziare naturalmente gli egregi membri delle Commissioni, e le inchieste per lo più naufragarono nell'immensità dell'argomento che, per la natura sua complessiva, sfuggiva all'esame della Camera. Sicchè si ebbero elaborati lavori, ma pochi i frutti ed i vantaggi per il paese. "

Ecco cosa ne pensa il paese di tali inchieste, e poichè vedo presente l'onorevole Bertani, uno dei membri della Commissione per l'inchiesta agraria, io sono convinto che egli medesimo non crederà che io abbia mancato di reverenza nè verso lui, nè verso tutti i suoi egregi colleghi, dubitando dei risultati che si potranno ottenere da questa inchiesta agraria.

E poi, d'altra parte, che vale aspettare l'arrivo formale ed ufficiale di quei risultati, dappoichè, oramai lo sappiamo, tutti i relatori delle Commissioni d'inchiesta sono unanimi nel riconoscere che l'agricoltura italiana è sofferente e che ha bisogno di radicali, solleciti e generosi aiuti?

Hanno trovato la grande anemica, essa ha bisogno di nuova vita; e tutti concordano nella necessità di trasfondere in questo organismo che soffre del sangue vivo, del sangue vitale. Non aspettiamo adunque che arrivino le conclusioni dell'inchiesta, per provvedere a mali che già si conoscono. Se manca ancor la voce della Commissione parlamentare, ascoltiamo quella altrettanto efficace, altrettanto potente che si solleva dall'un capo all'altro del nostro paese e provvediamo.

La Commissione d'inchiesta non potrà dirvi che una cosa, quello che ci ripetono tutte le nostre popolazioni, vale a dire che l'agricoltura nazionale è in un pericolo continuo, che ogni giorno la condizione si aggrava e che è assolutamente necessario provvedere.

Dunque si provveda senza perdere tempo.

E poichè si parla di Commissioni, parmi sentire l'onorevole ministro d'agricoltura osservarmi: ma nel mese di giugno si presenterà alla Camera la relazione della Commissione parlamentare nominata per la revisione della tariffa doganale. E questa Commissione ha l'incarico preciso di presentare nel mese di giugno di quest'anno la relazione sulla crisi agraria.

Ecco: io non potrei proprio contentarmi, onorevole ministro, di una promessa che si avvererà alla fine di giugno. Tutti noi sappiamo che alla fine di giugno, al più al principio di luglio, per quanto interessante possa essere la questione agraria e la crisi che ci travaglia, difficilmente ci assoggetteremo a star qui a discutere quella legge.

Quindi io vorrei dall'onorevole ministro d'agricoltura delle dichiarazioni, che forse non può darmi, sono io il primo a riconoscerlo, ma che chiedo a lui, solo perchè lo vedo solo al banco dei ministri, epperò sono costretto mio malgrado a battere solo dove posso, sperando che i colpi di rimbalzo vadano a colpire anche dove sono diretti. Vorrei che l'onorevole ministro mi dicesse qualche cosa di più concreto, che il rinviarmi alle future discussioni delle relazioni delle Commissioni d'inchiesta.

Io vorrei che mi dicesse che egli farà il possibile per persuadere il ministro delle finanze che non è far privilegiati gli agricoltori occupandosi dei loro interessi, perchè alla stessa guisa, come ha accennato l'onorevole Pais, che si sono naturalmente con tutta competenza, con tutta giustizia, con tutta opportunità, dispensati i milioni per l'istruzione superiore, lo disse l'onorevole Pais, ed io lo ripeto, alla stessa guisa si potrà largheggiare un poco per la modesta, ma molto più, ripeto una frase che ho sentito dire, molto più efficace dell'istruzione superiore; imperocchè è strano che quando a pochi giorni di intervallo si disputò in Parlamento la questione dell'istruzione superiore, e si approfondono con opportunissima generosità i milioni per quell'istruzione, contemporaneamente una Commissione parlamentare sia incaricata dello studio delle scuole agrarie, e per queste scuole agrarie si trovi una strettoia più che dolorosa quasi derisoria, perchè la muraglia della China quasi del ministro delle finanze non si può sormontare, e ci troviamo in condizioni di proporre per questi modesti istituti, che devono essere i rigeneratori dell'agricoltura italiana un ordinamento in cui non si possono proporre più di tre professori, ed un censore per economia è obbligato ad insegnare la contabilità, la geografia, l'aritmetica, la storia! Basta questo per dire come ci troviamo assolutamente spostati quando si parla di queste diverse istruzioni; per una troppo, e per l'altra troppo poco. Io non dico che si sia fatto male provvedendo generosamente per tutte le altre specie di scuole; ma mi si permetterà di riconoscere che non si farà egualmente male provvedendo generosamente per queste, imperocchè qui

sta, a mio modo di vedere, il nodo della risoluzione della crisi agraria.

Quando si guardano le statistiche, e si vede che un ettaro di terra in Italia non produce più di undici ettolitri di frumento, e vediamo che passando attraverso a tante cifre superiori arriviamo all'Inghilterra, dove un ettaro di terreno produce 32 ettolitri di frumento, noi dobbiamo trovarla qui la soluzione del problema; noi dobbiamo portare i nostri terreni in condizione di produrre come producono (non avrò l'ardimento di dire in Inghilterra) ma in Olanda dove danno 24 ettolitri, e nel Belgio dove ne danno 25.

Noi ci troviamo in condizione di essere inferiori a tutti!

Noi forse per quella stessa ragione che un giorno l'onorevole De-Zerbi, che mi spiace di non vedere, diceva noi italiani, non è irrivrenza, siamo chiamati da tutti un popolo di retori. Noi abbiamo i versi classici dell'antichità, ripetiamo:

...*Alma parens frugum Saturnia tellus*

e ci accontentiamo; e cullandoci nel pensiero che l'Italia fu il granaio dell'Europa, non provvediamo a migliorare le condizioni presenti, che hanno bisogno di provvedimenti nuovi.

E poichè i colleghi che con tanta benevolenza mi ascoltano, mi scrivono in grosso perchè io lo veda, di accennare anche allo sgravio delle imposte, io l'accennerò sebbene con quella stessa esitanza con cui ho accennato a quegli altri provvedimenti che credo necessari; perchè bisogna far completo assegnamento sulla benevolenza della Camera, per dir cose che *a priori* pur troppo i miei colleghi ed io sappiamo che non avranno risposte favorevoli.

L'onorevole Tegas ha perfettamente ragione, non solamente noi ci troviamo nella triste condizione di produrre per ogni ettaro del nostro territorio, molto meno di quanto producono tutte le altre nazioni; ma abbiamo anche il tristo compenso di esser quelli che pagano di più di tutte le altre nazioni d'Europa; ed il rapporto sta precisamente nella stessa ragione della inferiore produttività, perchè mentre l'Inghilterra, come ho detto, produce 32 ettolitri di frumento per ogni ettaro, e paga il 2, 87 per cento sui redditi fondiari; noi, che produciamo 11 ettolitri per ettaro, paghiamo il 33 per cento.

Questa è la vera questione che il Governo dovrebbe risolvere. Comprendo che si può rinunciare a tutte le teorie controverse dei dazi d'importazione e di compensazione, a tutto quel

che si vuole, ma quando? Quando abbassandosi un po' da questo campo nebuloso della teoria ed ascoltando un po' gli ammonimenti che vengono anche da modestissimi agricoltori, si arriverà anche a questo ad aumentare cioè la produttività delle nostre terre ed in pari tempo diminuire l'aggravio che il Governo, per dolorosa necessità, ma triste e deplorabile necessità, è obbligato a far pesare sulle nostre produzioni.

Onorevole ministro di agricoltura, io non ho neppure la pretesa che ella mi risponda oggi, ma vorrei che mi rispondesse un altro giorno dopo che avrà potuto consultare il suo collega delle finanze, perchè senza eccedere troppo di audacia, io vorrei sapere precisamente questo: quali sono gli intendimenti non del ministro di agricoltura, ma del Governo per provvedere a questo ognora crescente bisogno, per provvedere a questi reclami costanti che domandano due cose, l'aumento di produttività delle nostre terre (e questo è di sua competenza, onorevole ministro) cercando di creare delle scuole agrarie che diano dei buoni agricoltori: e lo sgravio delle imposte che gravano sui proprietari fondiari. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Biancheri*) L'onorevole Biancheri ripete quanto da molto tempo ripeto a me stesso: ci vuole altro che aspettarsi queste risposte! Ma per lo meno avremo ottenuto qualche cosa come quello cui accennava l'onorevole Pais, ed è che il paese che rimprovera il Governo di non far nulla, il paese, non per la modestissima mia voce, ma per la vostra benevola attenzione, potrà dire: il torto è sempre maggiore del Governo, perchè per lo meno in Parlamento o bene o male si è ripetuto quel che tutti noi ogni giorno gridiamo.

Sia pure che non si ottenga niente: ma siccome tutti noi abbiamo una responsabilità, il Governo da quel banco, noi dai nostri, noi alla nostra responsabilità avremo provveduto: pensi il Governo a tutelare la propria.

Mi perdonerà l'onorevole ministro di agricoltura e commercio se, affascinato dalla benevolenza della Camera che mi ascolta e dal ricordo delle proteste affatto diverse che ebbi domenica scorsa al Comizio degli agricoltori di Pavia, usando, come dice il poeta

*La schietta e rude cortesia del vero,*

ho detto le cose francamente, come le sento; e concludo, come ho cominciato, dicendo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che la questione agraria non è una questione di speculazione. Non è, lo creda l'onorevole Cavalletto, il

risultato che anch'io temeva delle declamazioni dei demagoghi, che, come lui vorrei che fossero banditi, perchè non fanno che sollevare dei disordini e provocare dei torbidi; oramai quelle agitazioni non sono la conseguenza di queste sobbillazioni, ma sono la conseguenza naturale di una strana situazione, imperocchè non solamente i fittavoli, ma anche i proprietari si trovano in condizione tale da guardare timorosi l'avvenire che spaventa.

L'onorevole Cavalletto ha perfettamente ragione quando egli dice: liberiamo i nostri agricoltori dalle granfie rapaci degli usurai; ma questo, onorevole Cavalletto, noi potremo ottenerlo quando avremo rialzato così le condizioni dell'agricoltura che l'agricoltore, per avere del credito, non abbia bisogno di ricorrere a quelli. Gli onorevoli colleghi lo sanno e me lo insegnano: non basterà l'aver fatto gl'Istituti di credito agrario per facilitare il credito agli agricoltori.

La questione, mi perdoni la Camera se mi dilungo, è tanto complessa, che quando anche avrete fatto gl'Istituti di credito agrario, la nostra legislazione è tale che i nostri agricoltori non si troveranno in condizioni di potere adire al credito.

E qui, ripeto ciò che ho già detto, e cioè che mi dispiace di vedere solo l'onorevole ministro di agricoltura in una questione che interessa tutto il Governo; poichè qui vorrei sentire l'autorevole opinione del guardasigilli, per sapere che cosa egli ne pensi di questa questione, che interessa tutto il Governo, di migliorare le condizioni dei rapporti tra i proprietari ed i fittabili, e tra questi e i contadini; di migliorare la legislazione per modo che gli agricoltori, che oramai sono ritenuti quasi fuori della legge, siano considerati essi pure come i commercianti, come qualunque altro industriale.

Quindi, anche quando avremo creato gl'Istituti di credito agrario, molto ancora avremo da fare prima di avere potuto ottenere che questi Istituti possano fornire abbondantemente il denaro necessario all'agricoltura.

Sarò forse troppo esigente, mi perdonerà l'onorevole ministro, se io entro in quello che deve far lui, ma desidererei quasi che la risposta al mio discorso fosse ritardata, purchè l'onorevole ministro di agricoltura, prima di rispondermi, interrogasse l'onorevole guardasigilli, per sapere da lui se non crede necessario di migliorare in certi punti la nostra legislazione, studiando i lamenti che sono generali, e trovando i rimedi per queste lagnanze, che non credo molto difficili a trovare. E qui (capisco che è una voce che ho raccolto) ma ci sarebbe un altro rimedio, un altro mezzo per ottenere

questa panacea di tutti i mali, per abolire, o almeno per diminuire l'imposta fondiaria; ed il rimedio sarebbe quello di fare delle economiche. Ma non basta avere il coraggio di dirlo questo, ma bisognerebbe avere il coraggio maggiore di farlo. Ma di questo non parliamo. Tutte le spese fatte sono conseguenza di legge, quindi le leggi bisogna rispettarle. Dunque si facciano pure tutti i lavori che furono stabiliti, ma si trovi modo di conciliare una cosa coll'altra.

Sarà un grandissimo vantaggio per tutti i territori d'Italia di avere delle ferrovie, ma è triste il pensiero che le ferrovie, che si fanno, debbano forse per prima cosa servire per portare nel porto di Genova tutti coloro, che emigrano per l'America.

Noi dobbiamo impedire questo, che, facendo le ferrovie che attraverseranno tutta l'Italia, i primi ad adoperarle siano i poveri agricoltori, che, stromati dalle attuali condizioni, si serviranno delle ferrovie, che noi facciamo per andare all'estero.

Ed ora, onorevole ministro, mi perdoni, ma sento il bisogno di domandarle scusa di tutte le interrogazioni che ho fatte. Io mi auguro che ella, che è tanto premuroso di tutto quanto interessa la patria agricoltura, si persuaderà che le mie parole, per quanto poco autorevoli, non sono da altro ispirate, che da un sentimento pari al suo di essere, nel limite modesto delle mie forze, giovevole a quest'agricoltura, nel nome della quale ho avuto l'onore di parlare. (*Approvazioni. Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Le poche parole, che io, senza studio, nè preparazione, ho detto or ora all'improvviso e alla buona, furono molto fraintese dall'onorevole Lucca. Secondo lui, io sarei un ingenuo.

**Lucca.** Chiedo di parlare.

**Cavalletto.** Ma, onorevole Lucca, se ella avesse prestato attenzione alle poche parole dette da me, forse troppo alla buona (motivo per cui non le avrà bene intese), avrebbe capito che ella mi ha attribuito opinioni affatto diverse da quelle che io ho esposto e sento. Io non ho detto punto che dall'inchiesta mi riprometta tutti i miglioramenti dell'agricoltura, ho detto anzi che essa va troppo per le lunghe; ho detto che quest'inchiesta viene fatta in modo da dare risultati poco efficaci, e che si abbandona il sistema delle ispezioni, e dell'esame in contraddittorio delle vere condizioni del paese, e delle popolazioni agricole. Del resto, per me non ci sarebbe bisogno d'inchiesta per conoscere le condizioni vere dei contadini, e delle nostre popolazioni rurali, poichè sono ben note.

Io ho detto che l'attendere questa inchiesta è preso a pretesto da alcuni per ritardarne i provvedimenti che sono di grande urgenza; ed io credo che si debba provvedere prima che l'Italia si riduca alle condizioni dell'Irlanda, (capisce, onorevole Lucca?) prima che l'Italia (con forza) si riduca alle condizioni dell'Irlanda. Ella dice: come si rialzerà l'agricoltura? Bisogna che i terreni si rendano produttivi, Ella ci avverte; ma perchè si rendano produttivi, bisogna che quelli che mercanteggiano il denaro lo occupino nell'agricoltura. Bisogna fare appello ai grandi possidenti, a quelli che colle grandi speculazioni si fanno padroni di latifondi, e dir loro: curate meglio le vostre terre, abbiate cura, umanità e cuore per contadini, che vi danno tante ricchezze, che voi poi usate forse anche malamente, sfruttando l'intero paese. Questo bisogna dire, e non chiedere al Governo l'impossibile. Purtroppo le fortune di pochi, come ho detto, si ingrossano rapidamente, a scapito delle mediocri e piccole fortune e della grande maggioranza della popolazione. Quando io esamino certi contratti di affitto tra i grandi proprietari ed i contadini io dico: qui sta la questione, sta in queste relazioni tra proprietario e contadino; cotesti contratti sono duri tanto che riducono a nulla tenenti quelli che prima erano contadini ed agricoltori abbastanza agiati, che in addietro modesti e pacifici e sicuri lavoravano le terre altrui.

Cotesta sorta di contratti basta per rovinare per sempre, dopo una cattiva annata, questi padri di famiglia, questi modesti agricoltori e per ridurli schiavi della gleba, schiavi, senza difesa, del non curante grande proprietario. Io l'ho accennato altra volta; è necessario far qualche disposizione legislativa che renda giuste queste relazioni tra proprietari ed agricoltori: a questo bisogna provvedere, onorevole Lucca. Io non sono demagogo, nè sono socialista, ma dico: bisogna provvedere, bisogna fare in modo che la giustizia sia per tutti, e nei rapporti sociali questa giustizia domini. Non bisogna professare le dottrine adamitiche del *lasciar fare*, del *lasciar passare*; bisogna prevedere e provvedere e non lasciare al monopolio di pochi la sorte della maggioranza delle popolazioni. (*Bene!*)

L'onorevole Lucca ha detto: l'onorevole Cavalletto si occupa del credito; io non me ne sono occupato affatto, io non me ne intendo del grande credito, non sono, nè fui mai azionista, nè lo sarò mai (*Si ride*). Io ho accennato ad istituzioni modeste che si usano in Germania e che per la prima

volta s'introdussero in Italia, anzi in una sola località, nel comune di Loreggia, nella provincia di Padova; ho accennato alla Cassa cooperativa di prestito istituita entro una ristretta cerchia, nella cerchia di una parrocchia rurale, ove proprietari e agricoltori si aiutano reciprocamente: colà non ci sono azionisti, non ci sono dividendi, non ci sono speculazioni e questa classe di cittadini colla mutua assistenza si sottrae alle unghie degli usurai.

Io ho detto al Governo; incoraggiate l'istituzione di queste casse cooperative di prestito fra contadini e proprietari; gioveranno a qualcosa, gioveranno almeno a sottrarre questa gente dalle mani degli usurai che ora sfruttano le campagne.

Sono ben altri quelli che si giovano degli ordinari Istituti di credito; si crede di giovare al popolo minuto col credito, com'è generalmente organizzato, e invece se ne avvantaggiano codesti sciagurati senza cuore, senza fede, che divorano la povera gente.

La questione è ardua, è difficile; ella crede, onorevole Lucca, averne indicata la soluzione, ma non l'ha sciolta affatto: bisogna imitare gl'inglesi in questa questione ed anche i tedeschi, e proporre disposizioni legislative di previdenza e di equa tutela delle popolazioni. Ci diranno socialisti; e dicano pure quello che vogliono, ma non ci potranno mai dire con verità demagoghi e mestatori, anarchici, o rivoluzionari; ci diranno infine uomini che amano la giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca, per fatto personale.

**Lucca.** Credo non occorra di spiegarlo. Del resto ho chiesto di parlare non pel fatto personale, ma per fare un'ammenda presso l'onorevole Cavalletto, se ho avuto torto interpretando male le sue parole. Egli mi ha risposto in un modo che non mi è tornato molto comodo; ma io sono disposto a dichiarare che ho capito male quanto disse.

Mi perdoni (sono sempre audace), ma dico che sono felicissimo di averlo frainteso, perchè mi ha procurato l'occasione di ribadire le sue idee che ha così splendidamente espresse e di confortare con l'autorità del suo nome e delle sue parole le mie modestissime che, prima di lui, forse anche, alla mia volta, frainteso, ho avuto occasione di esprimere. Quindi io, ripeto, dichiaro che ho frainteso l'onorevole Cavalletto e che, per questa ragione, mi compiaccio di averlo frainteso.

**Cavalletto.** Ho piacere che siamo d'accordo.

**Presidente.** Anch'io ne sono contento. (*ilarità*)  
L'incidente è esaurito.

### Presentazione della relazione sul disegno di legge per le pensioni degli impiegati civili e militari.

**Presidente.** Invito l'onorevole Buttini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Buttini, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge sulle pensioni degli impiegati civili e militari e sulla costituzione della cassa pensioni.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Proclamazione della votazione del bilancio del Ministero del tesoro.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

*(I segretari fanno lo spoglio.)*

**Presidente.** Risultato della votazione a scrutinio segreto sopra il disegno di legge relativo al bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1884-1885.

Presenti e votanti . . . . .	215
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	178
Voti contrari . . . . .	37

*(La Camera approva.)*

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio.

**Presidente.** Ritorniamo al bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

**Zucconi.** Non era mio intendimento parlare nella discussione generale di questo bilancio, se non che l'argomento toccato dagli oratori che mi hanno preceduto, e trattato così maestrevolmente dal mio amico l'onorevole Lucca, hanno spinto anche me a dire poche parole sull'argomento medesimo. Poche parole, poichè, appartenendo anch'io alla classe dei modesti agricoltori, alla quale appartiene pure l'onorevole Lucca, so il proverbio che "i contadini vogliono più fatti che parole." Ed in verità dei fatti, sino ad oggi, se ne son visti ben pochi a pro dell'agricoltura nazionale.

Dirò anche poche parole perchè l'onorevole Lucca ha già svolto l'argomento, ed ha tolto molti pensieri dell'argomento medesimo.

Anch'io debbo associarmi al lamento fatto dall'onorevole Lucca, cioè che di questo tema, così

importante, pochi si curino, mentre credo sia utile per il decoro della Camera e per il paese che molte voci sorgano quà dentro per richiamare la necessità di provvedimenti, massimamente in questo momento in cui tali provvedimenti si ravvisano da tutti come urgentissimi. E in verità, o signori, lo stato di fatto dell'agricoltura nostra è ben deplorabile, poichè essa attraversa una crisi molto pericolosa. Noi siamo ridotti a questo, a dover produrre cioè con perdita, e con perdita sensibile.

I nostri prodotti non sono più remuneratori delle spese: questo è il lamento generale che si sente da un capo all'altro d'Italia, e le conseguenze di questo stato di cose voi potete immaginarle tanto più quando voi consideriate che non si tratta soltanto della rovina di alcune famiglie, non si tratta soltanto di veder sparire poco per volta tutte quelle piccole possidenze, quei piccoli proprietari che formano il nerbo della nazione e la popolazione più interessata alla conservazione dell'ordine sociale.

Quando voi ritornate ai vostri paesi, potete vedere come ogni giorno si vada accrescendo il numero delle subaste dei fondi rustici sia per parte degli esattori, sia per parte dei creditori; e ciò perchè le rendite dell'agricoltura non remunerano più le spese che si fanno.

Ma mentre noi assistiamo a questi fatti così dolorosi, vediamo ancora che purtroppo l'agricoltura viene ogni giorno più decadendo.

Si dice che noi siamo in progresso, e veramente io non posso negare che qualche progresso isolato si sia fatto nell'agricoltura; che vi sieno degli intelligenti agricoltori i quali, attendendo essi alla coltivazione delle proprie terre, facciano avvantaggiare di qualche poco il progresso agricolo; però non bisogna prendere un fatto isolato come un sintomo generale di prosperità. Voi troverete che qualche grosso capitalista impiegherà i suoi capitali nella bonifica delle terre, ma la maggior parte però degli agricoltori sono nell'assoluta impossibilità di far progredire l'agricoltura; e ciò non per loro colpa; perchè non è vero che in Italia non si attenda al miglioramento dell'agricoltura: moltissimi, anzi la maggior parte dei possidenti, hanno questo come un loro unico intento, come un loro vivissimo desiderio, però a questo desiderio non corrispondono le forze, non corrispondono i capitali, i quali sono del tutto stremati, da una parte dagli enormi balzelli, dall'altra dal poco frutto che danno i campi pel basso prezzo dei prodotti agricoli.

Constatato, o signori, anche da me questo stato di fatto, io dovrei rivolgermi all'onorevole ministro

di agricoltura per domandargli quale rimedio egli creda che possa portarsi a questo male.

Però anch'io mi trovo dinanzi alle medesime difficoltà accennate dall'onorevole Lucca. Io comprendo che il problema è molto complesso, che è impossibile che si risolva da un solo ministro; chè l'agricoltura è collegata nei suoi rapporti con tutte le amministrazioni del regno, e col Ministero delle finanze, e con quello dei lavori pubblici, e con quello di pubblica istruzione, ed anche con quello dell'interno.

Ma a me piace però di riconoscere che da parte dell'onorevole Berti si è fatto, o signori, qualche cosa: non bisogna tacerlo. Giammai, come in questo momento, l'agricoltura ha avuto maggior bisogno degli aiuti dello Stato; ma è anche vero che giammai come oggi il ministro di agricoltura e commercio si è occupato maggiormente dei progressi agricoli.

Noi abbiamo dinanzi alla Camera molti disegni di legge, i quali sono intenti a migliorare l'agricoltura. Abbiamo la legge, già approvata nello scorso anno, per le irrigazioni. Un'altra pure approvata per le bonifiche. Una legge, di cui fu tosto presentata la relazione, pel rimboscimento; un disegno di legge per le scuole pratiche di agricoltura; un altro per il credito agricolo; ed abbiamo infine l'inchiesta agraria.

Mentre però io do lode al ministro Berti, di aver così dato un impulso, anche in questa Camera, ai lavori che risguardano questo importante ramo dell'industria nazionale, io non posso a meno di non riconoscere in quei progetti qualche cosa di insufficiente, qualche cosa che, se noi ci dovessimo fermare ai provvedimenti in essi compresi, mi farebbe dubitare dell'avvenire agricolo del nostro paese.

Non dirò delle irrigazioni, per le quali ha mostrato troppo bene l'onorevole Lucca, come la somma stanziata in bilancio sia meschina; ma accennerò alle bonifiche.

Io trovo che per il bonificamento dell'Agro romano viene stanziata nel bilancio la somma di lire 600,000. Vero è che si è nell'inizio dei lavori, ma io sono convinto che se si vuol fare cosa efficace, è impossibile soffermarsi a stanziamenti così tenui, quali sono quelli che ci stanno dinanzi.

L'opera è così grandiosa, che richiede somme molto maggiori, come lo stesso onorevole Berti ebbe a dichiarare, quando quel disegno di legge fu discusso.

Il disegno di legge sui rimboscimenti presenta lo stesso difetto, ed io ve lo dimostrerò quando verrà in discussione; ma fin d'oggi giova accen-

nare che i mezzi proposti per i rimboscimenti sono del tutto insufficienti alla grandezza dell'opera.

Da una parte l'onorevole ministro lotta colla sua buona volontà, e dall'altra coll'onorevole ministro delle finanze che non concede i fondi. Ed a questo proposito io debbo più specialmente richiamare l'attenzione dell'onorevole Berti sullo stato delle foreste.

Non basta provvedere agli imboscamenti: bisogna, ed è opera la più urgente, che le selve e le foreste che oggi esistono sieno conservate. Io ed altri onorevoli colleghi non abbiamo mancato gli scorsi anni, in occasione della discussione di questo bilancio, di accennare a questo urgente problema: non abbiamo mancato di portar qui i lamenti che vengono sollevati da tutte le provincie del regno, sulla insufficienza della attuale legge forestale.

Quella legge più che a contribuire alla conservazione dei boschi, tende ad imporre degli oneri alle provincie ed ai comuni senza alcun risultato pratico. Noi troviamo che o per il modo con cui furono formulati gli elenchi di vincolo e svincolo, o per la maniera con cui è mantenuto il personale forestale affidato esclusivamente agli enti locali, i quali tengono sopra tutto a fare economia; onde le selve, dopo quella legge, vanno continuamente a diminuire. Io richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro. Se riforme a quella legge occorrono, l'onorevole ministro le presenti: se non occorrono, guardi che la legge sia osservata.

Fino ad ora la legge si osserva da un lato solo, da quel lato che è per nulla proficuo, ed è il più molesto ai proprietari delle selve, ma in tutto il resto che riguarda la conservazione dei boschi, disgraziatamente io debbo riconoscere che quella legge, o è insufficiente, o male applicata.

L'altro provvedimento a cui hanno accennato anche l'onorevole Pais e l'onorevole Lucca, sono le scuole pratiche di agricoltura; e in questo faccio plauso all'onorevole ministro di averci presentato un disegno di legge per regolarizzare l'impianto delle scuole pratiche. Ma anche lì ravviso un'insufficienza non tanto nel numero delle scuole agricole, quanto nell'organizzazione tutta dell'istruzione agraria.

Io credo che non si debba mirare soltanto all'istruzione elementare agricola che viene impartita nelle scuole pratiche; ma che l'onorevole ministro farà molto bene se prenderà sotto la sua direzione, me in alcuni giornali ho letto che



sta trattando, tutta l'istruzione superiore agricola, dalla quale potrà ricavare buoni maestri per le scuole pratiche.

Egli farà altresì molto bene se alle scuole pratiche di agricoltura o a quegli altri istituti d'istruzione elementare, che la Camera crederà d'istituire a vantaggio della scienza agricola, aggiungerà qualche istituto mezzano che stia fra l'istruzione superiore e la scuola pratica, perchè a questo modo si raggiungerà lo scopo di adattare la scuola pratica di agricoltura all'istruzione dei contadini, e di render possibile ai possidenti, ai grandi proprietari un'istruzione maggiore come si addice a coloro che devono dirigere le aziende agricole.

Ma, come io dissi, tutti questi provvedimenti, che con molta alacrità, e con molto zelo l'onorevole ministro intende prendere per il progresso dell'agricoltura, non possono riuscire di grande giovamento se l'intero Governo, con concordi intenti, non dà opera a tutto un sistema di riforme che valgano a rilevare l'agricoltura dallo stato di disagio nel quale è miseramente caduta.

Ed anch'io mi unisco all'onorevole Lucca nel raccomandare al Governo che provveda per la riduzione dell'imposta agricola; unico mezzo per far risorgere l'agricoltura e farla progredire; giacchè per essi si cesserebbe dallo scemare i capitali disponibili nelle mani dei possidenti agricoli.

L'onorevole Lucca diceva che la risoluzione del problema sta nelle scuole agricole ed io convengo con lui; ma ad un patto, che, prima che alle scuole agrarie, si ponga mano allo sgravio dell'imposta, si faciliti il più che si può la disponibilità dei capitali a pro dell'agricoltura nazionale. Poichè egli è certo che, non ostante tutta l'istruzione possibile, voi non avrete nessun vantaggio se mancheranno i capitali. Il male precipuo della nostra agricoltura è questo: la mancanza assoluta dei mezzi di miglioramento.

E giacchè ho facoltà di parlare, io oso fare all'onorevole ministro una raccomandazione di indole speciale, ma che tende a favorire un ramo particolare dell'agricoltura.

L'onorevole Merzario nella sua bella relazione osserva che il Governo deve almeno fare in modo da rimuovere tutti gli ostacoli che si parano innanzi, perchè l'agricoltura possa progredire. Ora per un ramo d'agricoltura noi troviamo un grave ostacolo, il quale proviene dai regolamenti che escono dal Ministero delle finanze.

Per l'alimentazione del bestiame, voi, onorevoli colleghi, sapete come sia necessario elemento il sale. Ora il sale pastorizio è dato con tali pre-

cauzioni dall'amministrazione delle gabelle, che diventa quasi impossibile il servirsene senza un grave dispendio. Cosicchè il beneficio che si crede di rendere somministrando quel sale a buon mercato, riesce quasi a nulla per le grandissime difficoltà che si pongono per darlo ai contadini e agli agricoltori. Io raccomanderei all'onorevole ministro che, d'accordo col suo collega delle finanze, vedesse modo di facilitare l'uso del sale pastorizio, come si è fatto per l'industria dei caffettieri nella fabbricazione dei gelati. Se questa industria merita qualche riguardo, ben maggiore io credo che lo meritino l'agricoltura e la pastorizia.

E se l'onorevole Berti riuscirà ad eliminare tutte quelle spese, tutta quelle difficoltà che oggi sono opposte all'uso del sale pastorizio, creda che renderà un grande vantaggio alla agricoltura nazionale, poichè è certo che una delle parti più importanti dell'agricoltura, e per la quale noi potremo lottare colla concorrenza estera, si è quella dell'allevamento del bestiame.

Dopo ciò, o signori, io non ho altro da dire, perchè non voglio abusare della vostra benevola attenzione. Io finisco rivolgendomi all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Giammai come in questo momento di crisi pericolosa per la nostra produzione agricola si deve dimostrare l'efficacia del Ministero di agricoltura e commercio; giammai un'impresa così ardua e così importante fu forse affidata ad un ministro, come quella che oggi è affidata all'onorevole Berti, in presenza dell'attuale crisi agraria: io sono certo che l'onorevole Berti non sarà impari all'importanza del momento, e che egli vorrà, di accordo coi suoi colleghi, sottoporre alla Camera quei provvedimenti, che più efficaci riuscireanno al progredimento ed al miglioramento dell'agricoltura nazionale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Merzario, relatore.** I cinque onorevoli colleghi, che hanno parlato nella discussione generale, si sono ristretti più o meno tutti a discorrere di agricoltura e di questioni agrarie.

E ciò per me è un vero conforto, perchè, come diceva dianzi benissimo l'onorevole Lucca, sarebbe tempo omai che, non solo il Parlamento, ma il paese prendesse viva parte ad un argomento così importante, e così sostanziale per l'Italia.

Signori, le statistiche le abbiamo tutti sotto gli occhi: sono, come dicono le statistiche, quindici milioni di esseri umani in Italia che vivono dell'agricoltura e per l'agricoltura. Ma noi abbiamo su 5 milioni di proprietari di beni rurali più di un milione e mezzo di piccoli proprietari che non

possono vivere del ricavo dei loro possessi, essendo i divisi e piccoli campicelli insufficienti a dare alimento ai lavoranti proprietari ed alle loro famiglie.

Abbiamo 5,000,000 di ettari di terreni che sono in mano del demanio, perchè i proprietari non poterono pagar l'imposta; e una quantità enorme di terreni che si dovrebbero dire improduttivi perchè non sono censiti; e abbiamo infine, lo sappiamo, più di un milione e cento mila ettari di terreni paludosi. Di qui la questione agraria.

La questione agraria, come tutte le cose che riflettono l'agricoltura, è antichissima in Italia, poichè è questo, ove ci troviamo, il paese classico dell'agricoltura e delle lotte agrarie. Gli antichi scrittori di cose rustiche, se lasciamo da parte i greci, sono romani: il vecchio Catone, Columella, Vitruvio dettavano precetti sull'arte di coltivare i campi; ed i poeti in questa città esaltavano la vita campagnuola e dettavano precetti sull'arte rusticale in versi elegantissimi.

Ma su questa terra cominciarono anche le lotte agrarie; e le leggi, se non sbaglio, Sempronio e Licinia gettarono i semi di popolari dissensioni, di conflitti avvenuti tra le diverse classi dei cittadini. Tutti ricordiamo i Gracchi che presero tanta parte a queste fiere lotte; essi sono troppo famosi, e fin troppo noti a chi appena abbia studiato la storia.

Nei tempi di libertà tutte le questioni popolari si agitano e prendono forza e però le questioni agrarie si accesero in Roma libera; ma Roma non ebbe tempo, e seppe soltanto fino a un certo punto risolvere il problema; ma dimostrò l'onore e l'utilità dell'arte agricola.

Chi non coltivava la terra non doveva in Roma aver neppure l'onore di essere soldato, di essere il difensore della patria: si chiamavano dai campi i generali che dovevano comandare le legioni. Fu allora che Cicerone potè scrivere: *agricoltura nil melius, nil dulcius, nil uberius; nil homine libero dignius*. Perchè veramente l'agricoltura fra i romani segnalava la libertà dei cittadini. (*Bravo!*)

Queste questioni risorgono adesso che l'Italia è diventata libera.

È vero che sinora non si manifestano che alcuni sintomi: ma i sintomi si allargano: e le parole dette poco fa dall'onorevole Lucca, ed il fatto abbastanza eloquente dell'admanza di Pavìa, devono dare a pensare al nostro Governo.

Signori, in quest'Aula abbiamo quasi sempre parlato di operai delle città; non si tarderà

molto a parlare di contadini, della questione agraria, della questione sociale.

Il problema dell'agricoltura, o signori, è molto complesso, ed è difficile oggi il risolverlo. In esso entrano molti elementi: il suolo, il lavoro, il capitale, l'istruzione; bisognerebbe analizzare tutti questi elementi e vedere dove predomini l'uno o l'altro, dove l'uno o l'altro difetti.

È vero, noi abbiamo un bel cielo, abbiamo un sole che è lampada perenne e sempre brilla e mai non si spegne; abbiamo molti terreni che sono naturalmente feraci, ma abbiamo anche molti terreni incolti; ed io che non sono geologo, ma che leggo qualche libro di geologia, ho trovato, per esempio, che le terre della bassa Lombardia, che si dice essere le più feconde d'Italia, hanno un sotto-suolo che venne guadagnato a furia di fatica dall'opera e dall'intelligenza dell'uomo. Dunque, in Italia abbiamo terreni naturalmente fertili, ma altri dove abbisogna il lavoro, la pazienza, lo studio perchè siano portati a utile coltura. Le nostre popolazioni di campagna, bisogna dirlo a loro lode, sono in generale sobrie, sono in generale dedite alla fatica; ma con le abitazioni che hanno, coi cibi di cui devono nutrirsi, con l'acqua con cui spesso devono dissetarsi, con le vesti che portano indosso, io credo che veramente non possano sostenere quei pesi, fare quegli sforzi che sarebbero richiesti per migliori coltivazioni. Come l'operaio meglio nutrito rende di più, così anche il contadino quando fosse meglio sostenuto, meglio alloggiato, potrebbe render di più.

Sono temi questi che oggi cominciano ad essere vivacemente dibattuti, che entrano nel Parlamento, e che, presto o tardi, dovremo risolvere.

Vi è un altro elemento, che ci manca, o manca in una gran parte d'Italia; questo è il capitale. Io ho dato un'occhiata a talune monografie scritte da colleghi egregi e da non colleghi per la inchiesta agraria della quale faceva parola dianzi l'onorevole Cavalletto. Quale è uno degli elementi principali, come in quelle monografie si legge, che manca, specialmente nelle provincie del mezzogiorno? Il capitale; il quale o non si trova, o si trova a un interesse tale, che nessuno si sente invitato a prendere il danaro per far fruttare le sue terre. Se il capitale si deve avere all'8 o al 10 per cento, e le terre rendono il 4 o il 5 per cento, chi mai vorrà prendere a mutuo capitali per crearsi, dirò così, un debito permanente?

È vero che, forse, noi non abbiamo ancora quegli Istituti che sarebbe necessario avere per aiutare il credito agrario; ma io non voglio qui

entrare in un ordine di idee, che ci porterebbero molto lontano, e che si dovranno discutere quando si tratterà delle leggi sugli Istituti di credito.

Se fosse presente il nostro collega Luzzatti, che si è occupato tanto di queste questioni, potrebbe, come lo potrebbero altri, discutere in qual modo dovrebbero essere impiantati cotesti Istituti, a fine di riescire veramente di vantaggio ai possessori agricoli e alle industrie agricole.

Da parte mia per ora mi limito a dire che in Italia, specialmente in alcune regioni del mezzogiorno, che hanno un suolo tanto bello, e tanti terreni da conquistare, noi non abbiamo così ordinato il credito, per cui si possa ragionevolmente sperare, e pretendere, che i capitali necessari siano impiegati nel miglioramento delle terre.

Finalmente, occorre anche l'istruzione. Parecchi hanno parlato dianzi delle scuole pratiche d'agricoltura. L'onorevole Zucconi, che ha cessato ora di parlare, diceva che non bastano le scuole pratiche d'agricoltura esistenti, le quali sono da ritenersi come le scuole primarie; che ci vorrebbe un ordine, un crescendo anche in queste scuole.

Di ciò si potrà parlare quando si arriverà al relativo capitolo; intanto io dico che non credo che manchi nelle nostre scuole agrarie questo punto intermedio. Si comincia dall'abbici della istruzione così nelle menzionate scuole pratiche, come in quelle che servono per i maestri elementari, e si può giungere gradualmente fino alle accademie agrarie, dove si conferiscono diplomi, e una specie di titolo di dottore in agronomia.

Ma quello che suole lamentarsi presso di noi è che queste scuole sono scarse e poco frequentate. Io della scarsità di tali scuole, e della ritenutezza del Governo nell'aprirne delle nuove, ebbi già occasione di parlarne altra volta. Io son d'accordo col Ministero che non bisogna impiantare scuole se non si hanno i buoni maestri per insegnarvi con profitto; ed i buoni maestri d'agricoltura, pei quali si richiede teorica e pratica, non si possono improvvisare nè in cinque, nè in dieci anni.

E ciò tanto più, o signori, perchè si richiede, oltre la scienza e l'esperienza in questi uomini che devono dirigere le scuole pratiche d'agricoltura, anche un certo sentimento di sacrificio.

Dovestanno queste scuole, e dove devono stare? necessariamente in mezzo alle solitudini, o almeno in mezzo alle campagne. Ora, quanti possono essere i giovani, che hanno avuta una distinta istruzione, percorsa una lunga carriera di

studi, e che abbiano quest'eroismo di andare ad isolarsi in una campagna, in mezzo a 20 o 30 contadini, a pascersi di certi cibi anche troppo frugali, imperocchè i maestri devono dare agli scolari l'esempio della frugalità, e con stipendi che finora, le finanze del Governo, dei comuni e degli enti interessati non hanno potuto elevare a quell'altezza che rendano quei posti invidiati e ricercati?

Date tutte queste circostanze, è naturale che in Italia sorgano lamenti da ogni parte, e sorgano anche per un'altra ragione, alla quale hanno accennato gli onorevoli Lucca, Cavalletto e Zucconi, vale a dire per la gravezza delle imposte che pesano sulle terre.

Io nella mia relazione ho francamente citato anche le cifre, tenendomi entro confini che stimo piattosti circoscritti.

Ma onorevoli colleghi, che cosa debbo rispondere a coloro che tengono questi discorsi? A dire il vero, non dovrei che rallegrarmi che si sollevino entro quest'Aula questioni gravi, e pieno di interesse per il paese; augurarmi che trovino un'eco dentro e fuori il Parlamento; e sieno studiate per una giusta e tempestiva soluzione. Ma, o signori, nè il relatore, nè la Giunta generale del bilancio possono promettere aiuti, sussidi, nè provvedimenti legislativi. Questa è opera del Governo, e intorno a ciò vorrà certamente rispondere l'onorevole Berti, il quale meritamente riscosse in Italia molte lodi perchè fu lui forse il primo ministro in Italia, che pensasse alla questione dei contadini, e ai relativi necessari provvedimenti; che abbia presentato leggi che interessano la proprietà agraria, e tendono a migliorare le condizioni degli agricoltori.

Si potrà discutere sul merito maggiore o minore di cotali suoi disegni, e se ne discuterà alla Camera, a suo tempo. Ma, per certo, l'onorevole ministro Berti non può essere defraudato del merito di averci pensato, o pensato per tempo, e di avere applicata a questione di tanta importanza gran parte della sua mente e del suo cuore.

Così, con queste parole, parmi di avere alla meglio risposto, e non tanto di aver risposto, ma di essermi associato alle dichiarazioni e ai voti degli onorevoli colleghi che dianzi hanno parlato, particolarmente agli onorevoli Pais, Lucca e Cavalletto.

Ora mi resta di esaurire talune domande speciali che sono state rivolte alla Commissione ed a me che ne sono il relatore, lasciando che chi veramente ha in mano il bilancio, ossia l'onorevole ministro, risponda alla sua volta e per suo conto.

L'onorevole Cavalletto ha fatto una domanda specialissima: egli vorrebbe sapere quale somma sia iscritta nel bilancio a titolo di premio e di incoraggiamento per gli essiccatoi, per i forni-Anelli, per i pozzi che abbisognano in certe località asciutte, e per tutto quanto può giovare all'igiene nelle campagne.

Io invito l'onorevole Cavalletto a porre mente al capitolo 10, e a fare osservazione agli articoli nei quali il capitolo viene diviso; troverà questi negli allegati.

E troverà poi fra gli articoli, che compongono il capitolo 11, quello che riguarda gli studi rivolti a ricercare le cause che producono, e i rimedi per combattere la pellagra, e che reca una somma di lire 30,000.

Nell'istesso capitolo 11 si parla di insegnamento agrario; di rappresentanze agrarie; di miglioramenti e difese della produzione animale e vegetale; di meccanica agraria, di studi rurali; e via dicendo. In quale misura coteste somme, delle quali ho fatto cenno, vengano erogate, bisognerebbe vederlo nel bilancio consuntivo: io riferisco sul bilancio di previsione, ma in fine le somme ci sono, scarse, ristrette, se vogliamo, ma rivolte agli scopi dei quali si è parlato. Che se poi l'onorevole Cavalletto pone mente ad un capitolo, che venne introdotto per la prima volta nell'ultimo bilancio transitorio, e che è il capitolo 13 intitolato: "idraulica agraria", vi troverà iscritta una somma di lire 50,000, che servir deve per studi di bonifiche, per sperimenti di fognature, e anche per assaggi di nuovi metodi per scavare pozzi in località prive di sorgenti naturali, come già si è tentato con buon esito in qualche luogo della Sardegna.

Di queste cose io feci cenno nella mia relazione, la quale mi spiace che l'onorevole Cavalletto non abbia potuto leggere per intero, essendo essa stata distribuita soltanto ieri sera, e quindi essendo a lui mancato il tempo di scorrerla da cima a fondo.

Ora risponderò qualche parola all'oratore, che per il primo oggi ha parlato, ed è l'onorevole mio amico Cordova.

Egli ha ristretto il suo bel discorso a un fatto imponentissimo che è quello della emigrazione; ma non della emigrazione in genere, bensì di quella, che va crescendo, dei contadini delle provincie meridionali.

Per lo passato veramente l'emigrazione scorrevasi avvenire più spesso e più largamente nell'Italia superiore, dalla riviera di Genova in special modo, dalla Lombardia, dal Veneto; ma dalle provincie meridionali era scarsissima l'emigra-

zione, ed era di solito di persone che avevano il bisogno, dirò, di pigliare il volo per mutare aria, ossia per sottrarsi alla polizia ed alle carceri. Quell'emigrazione era l'effetto del brigantaggio, che aveva compromesso centinaia e migliaia di individui nelle provincie meridionali, moltissimi dei quali passavano sulla vicina costa barbaresca dell'Africa, e alcuni se ne andavano anche in America.

Ma ora, come ben nota l'onorevole Cordova, e come soventi leggiamo nei giornali e rileviamo dalle statistiche, ora sono i contadini che emigrano da provincie dove c'era quasi l'immobilità, che lasciano le loro terre, sfidano i pericoli e i disagi del mare, traversano l'Atlantico, e cercano lavoro e pane nell'America. In questi ultimi anni a Montevideo, a Buenos-Ayres e fin dentro Entre-Rios, Corrientes, fra i Pampas, e ancora al di là a Santa Fe' de Bogota e nel gran Ciacco brulicano a centinaia gli emigrati delle provincie meridionali, che anzi ho rilevato dalle statistiche che in taluna di quelle contrade gl'italiani del mezzogiorno superano in numero quelli dell'Italia superiore.

Io credo che il fatto di quelle emigrazioni possa dipendere anche nelle provincie del mezzogiorno dalla stessa causa che le promuovono nell'Italia superiore. La vita del nostro contadino, specialmente delle provincie meridionali, si è fatta molto stentata, e molto misera. Come ho accennato dianzi, i capitali laggiù non si trovano che ad altissimo interesse: la condizione dei proprietari diventerà cattiva, ed è accaduto ciò che dice il proverbio: dove i padroni sono poveri, i contadini sono miserabili. Nelle provincie del mezzogiorno non meno che nell'Alta Italia le condizioni dei proprietari di terreni si sono fatte dure: i padroni pesano sui contadini, e questi emigrano per star meglio o peggio.

Essendo per me tali i moventi della emigrazione, mantengo sempre il parer mio, che essa dev'essere sorvegliata e disciplinata dal Governo, ma non impedita: io la credo un beneficio ossia uno sfogo necessario. L'Italia cresce abbastanza di popolazione: le statistiche ci insegnano che il numero degli italiani va sempre moltiplicando. Se la memoria non mi tradisce, al principio di questo secolo l'Italia che era divisa in tanti Stati, contava 17 milioni di abitanti, ora ne conta da 28 a 29 milioni. Come vedesi, si va avanti con gran rapidità nell'aumento della razza umana, e per certo non proporzionatamente si accresce la cultura delle terre, nè si accrescono i suoi prodotti.

Quello adunque che l'onorevole Cordova può

raccomandare al Governo, e che raccomando anch'io, è che esso sin dove può cerchi di rendere meno dure e più tollerabili le condizioni dei contadini specialmente del mezzogiorno, perchè abbiano a restare in casa propria; e che quando sono questi costretti a passare le alpi, a varcare i mari per trovare in terra straniera più abbondante il pane che è divenuto scarso in casa propria, vigili il Governo perchè non cadano nelle mani di cattivi speculatori e di raggiratori; e perchè nei lontani paesi, dove vanno a trasportare i loro penati, sentano di avere vicina e soccorritrice la mano del loro Governo nelle persone dei consoli, degli agenti consolari e altri rappresentanti dell'Italia.

L'italiano fuori d'Italia non deve dimenticare la patria, e non deve essere dimenticato. A questo modo l'emigrazione può essere non dannosa, e riescire talvolta anche utile e benefica.

L'onorevole Pais, che ha parlato dopo l'onorevole Cordova, si è lamentato della scarsità di questo bilancio; ha detto che le spese per l'economato sono maggiori di quelle per l'agricoltura; vorrebbe un riordinamento del Ministero di agricoltura e commercio, e ha fatto una speciale raccomandazione per l'aumento delle stazioni ippiche e il miglioramento della riproduzione ippica in Italia.

Quanto alla questione del riordinamento del Ministero, essa non è nuova.

Già molti si dolsero quando questo Ministero venne ricostituito nel 1878, che avesse, nel ritornare a nuova vita, lasciato talune delle sue spoglie altrove. Difatti esso lasciò al Ministero della pubblica istruzione la direzione delle scuole e degli istituti tecnici, e qualche cosa lasciò anche al Ministero dei lavori pubblici e dell'interno.

La Camera e il Governo potranno, se lo credono, risvegliare sì importante questione, e giudicare se giovi ricomporre il Ministero di agricoltura industria e commercio su di una scala molto più larga. Da parte mia ritengo che questo Ministero sia stato privato di taluni elementi che gli sono omogenei e necessari. Poichè, per esempio, le sezioni industriali annesse a taluni Istituti tecnici devono dipendere dal Ministero della pubblica istruzione, e non da quello di agricoltura industria e commercio? Perchè le sezioni di agronomia e agrimensura, le scuole agrarie superiori, le scuole di veterinaria, devono dipendere dal Ministero della pubblica istruzione, il quale ha già tante cose da amministrare, e non da questo Ministero, che, essendo piccolo, potrebbe dirigere, accrescere, migliorare con maggiore attenzione e

maggior cura coteste scuole con grande beneficio dell'istruzione agraria e con utilità grande del paese?

Quanto all'altro argomento degli stalloni, anch'esso fu discusso altre volte e largamente e vivamente in questa Camera. Allora, come avverrebbe adesso, fecero capolino le due scuole, quella che vuole la libertà con premi, con sussidi, e l'altra la quale vuole che il Governo mantenga questa specie di esercizio o d'industria, e debba allargare la mano nella relativa spesa.

Ora io invito l'onorevole amico Pais a riflettere che il Governo sostiene un sensibile stipendio per acquisto e mantenimento degli stalloni, e che ci vorrebbe un gran capitale quando si volesse fare un impianto grandioso, quando, per esempio, si dovesse impiantare in Italia un Istituto come quello che ha la Francia a Du Pin in Normandia.

Lo so che presto o tardi si potrebbe ritrarre un vantaggio da siffatta spesa, che è da mettersi fra le utili e produttive; ma io non credo che per il momento, e proprio in questo momento, si possa invitare il Governo a spendere qualche milione, e meno di qualche milione non ci vuole, per impiantare un grande stabilimento di riproduzione equina.

Dovrei rispondere altre cose all'onorevole Lucca, all'onorevole Cavalletto e all'onorevole Zucconi, ma delle questioni speciali sarà meglio occuparsi nei capitoli speciali. Intanto osservo che nessuno si è rivolto alla Commissione del bilancio, facendo proposta di cambiamento di cifre o proposte concrete di spese. E però sull'argomento dello spendere di più in genere per l'agricoltura, per l'industria, per il commercio non posso che rispondere molto genericamente, e mi spiccerò con brevi considerazioni.

La Commissione del bilancio, o signori, non considera un bilancio solo, essa studia e deve studiare tutti ad uno ad uno i bilanci della spesa, e poi, cioè in pari tempo, deve studiare il bilancio dell'entrata, che è quello della spesa dei contribuenti. Ora, o signori, quando noi consideriamo che gli italiani ogni anno devono mettere fuori dalle tasche un miliardo e 200 milioni per le spese governative; quando sappiamo quali e quanti sono i bisogni delle provincie e dei comuni; quando vediamo le provincie ed i comuni imporre tasse e soprattasse ai contribuenti; onorevole Lucca, lo dico a lei specialmente, che più vivamente ha invitato a spendere, si possono dire tante e tante belle cose, immaginare tante e tante belle opere; si può sentire il cuore compassionevole per gli operai e

per i contadini, ma una delle due, o fare dei debiti, od aumentare le imposte.

**Lucca.** Non aumentare le spese; fare delle economie.

**Presidente.** Non interrompa.

**Merzario, relatore.** Sì, si potrebbero fare molte economie! Ma, onorevole Lucca, quando verranno in discussione gli altri bilanci, e cominciando anche da questo, io lo invito ad indicare quali economie sui diversi capitoli, e quali riduzioni ragionevoli possano essere fatte.

Ella indicherà le economie, e staremo a vedere se ad una ad una non saranno subito contraddette da altri colleghi. Imperocchè, o signori, quando si tratta di dire astrattamente, in genere, non spendiamo, facciamo economie, tutti siamo di accordo; ma, quando si tratta di toccare soltanto qualche migliaio di lire, allora sorgono le contraddizioni: ogni spesa è utile, tutto è necessario, indispensabile; e la povera Commissione del bilancio, per quanto si mostri inflessibile e severa, può ottenere al più, non di fare riduzioni, ma di impedire che si accrescano le somme, le quali sono già portate fin dove arrivano le nostre forze finanziarie. Ed io invito gli onorevoli colleghi (e questo dico non come relatore ma come deputato) a studiare bene nel suo complesso il bilancio del nuovo anno, quello che ora abbiamo fra le mani. Vedranno che questo bilancio deve impensierirci. In quest'anno ci sono venuti meno i 50 milioni di prodotto della imposta sul macinato. Noi siamo lieti di aver sollevate le classi povere da questo tributo, specialmente i nostri poveri contadini, che sono la maggioranza del paese e vivono in gran parte delle farine.

Ma bisogna in qualche modo colmare il vuoto operatosi nel bilancio; e come si colma il vuoto, se non tenendo le spese entro i limiti più ristretti?

Signori, io vorrei che le quistioni agrarie e le questioni sociali si studiassero profondamente e si discutessero con ogni ampiezza in questa Camera; penso che si renderebbe un grandissimo beneficio al nostro paese.

Ma vorrei anche che da tutti si ponesse mente e studio alle condizioni del nostro bilancio; affinché non si venga a chiedere quello che non si può dare, e non avvenga che ciò che sarebbe dato con una mano debbasi poi togliere con l'altra.

Uno Stato affinché possa vivere e prosperare ab-bisogna innanzi tutto di una buona finanza; deve avere le spese pareggiate con le entrate: a questo modo solamente si può ottenere il credito, rendere dei benefizi al popolo, specialmente alle classi

sofferenti; una politica finanziaria irreflessiva e temeraria non scongiura nè rimuove i pericoli, ma li crea e sconvolge gli Stati.

Io mi associo all'onorevole Lucca nel raccomandare al Governo che prenda in serio esame la questione agraria, la quale minaccia di diventare una questione sociale.

Già la vediamo ingrandita in Irlanda, la vediamo, sorgere in Prussia, e nella intera Germania: e potrà sorgere anche in mezzo a noi, perchè gli elementi e i fomenti non mancano, se dal Governo e dal Parlamento non sarà studiata e risolta a tempo.

Ora è incipiente, ma presto potrà passare ad un altro stadio, diffondersi, inacerbirsi, e portare molte inquietudini e danni gravissimi al paese.

Ora appunto mi viene in mente ciò che non è molto tempo lessi in una lettera indirizzata al principe di Bismark da un suo intimo amico. In quella lettera si diceva (ponete ben mente, o signori): "che la classe media agraria sta per scomparire: che una parte del popolo di campagna emigra, il resto diventa democratico socialista, e la rivoluzione sociale trovasi così preparata." La stessa cosa incomincia a verificarsi anche in Italia; avremo presto anche noi i grandi proprietari e turbe di miserabili contadini, se non si rimedia a tempo. E quando ciò avvenga, avremo la bandiera democratico-sociale con tutte le sue conseguenze, chi sa forse anche con l'ultima conseguenza della quale parla l'amico di Bismark e che io spero che non si avrà mai nel nostro paese, che è il *Cesarismo*.

Da questo ci guardi Iddio! Intanto, e mentre siamo in tempo, studiamo il problema gravissimo e cerchiamo un po' per volta di risolverlo nella tranquillità e nell'ordine, perchè non debbasi avere un giorno, e perchè non vogliamo avere nè *socialismo*, nè *cesarismo*. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare.

**Di San Giuliano.** Le parole degli egregi oratori che hanno preso parte a questa discussione, mi hanno mosso a fare una raccomandazione, la quale non è rivolta all'onorevole ministro, che spero di avere per alleato.

Da tutti è stata ripetuta quella che è una vecchia verità, cioè che l'agricoltura e la proprietà soffrono principalmente per la mancanza di capitali. Ora l'onorevole ministro ha presentato, e il Senato ha approvato, un disegno di legge, il quale, sebbene non sia il *summum bonum*, qualche miglioramento tuttavia introduce allo stato presente delle cose, e può recare alcuni dei vantaggi reclamati dal paese

parlo del disegno di legge relativo al credito fondiario, approvato, come ho detto, dal Senato e presentato alla Camera sul principio di questa Legislatura. Da molto tempo la Commissione è nominata; essa però non ha ancora riferito, per una dolorosa ragione: perchè il relatore è stato, anzi, per quanto mi è noto, è tuttora infermo.

Ora non è a dire se io faccia i più caldi voti perchè questo nostro egregio collega si ristabilisca al più presto in salute; ma, ove, per isventura, contro il desiderio di tutti, la sua malattia dovesse durare ancora qualche tempo, io prego il ministro, e soprattutto la Commissione, di trovare modo per far sì che la lentezza della sua convalescenza...

**Simonelli.** Chiedo di parlare.

**Di San Giuliano.** ...non sia cagione di ulteriore indugio alla discussione di questo disegno di legge tanto desiderato dalla proprietà fondiaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simonelli.

**Simonelli.** Mi pare che l'onorevole Di San Giuliano avesse in animo di sollecitare la Commissione che studia il disegno di legge, già votato dal Senato, relativo all'ordinamento del credito fondiario.

Io posso quindi rispondergli che la Commissione ha fornito il compito suo fin dal luglio decorso, e che soltanto per la ragione a cui l'onorevole Di San Giuliano accennava, cioè per una malattia sopravvenuta al relatore, la relazione non potè essere presentata alla Camera.

Però posso assicurare l'onorevole Di San Giuliano che, in questi ultimi giorni, il relatore si è ristabilito in salute, e si è dato al lavoro attivissimamente, tanto che, fra due o tre giorni, la relazione sarà presentata.

Credo che questo basti per far paghi i desideri dell'onorevole Di San Giuliano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

**Sanguinetti.** Io non intendo di entrare ora a discutere l'ardua e gravissima questione che, da tempo, si agita in Italia, e che di giorno in giorno sempre più si accentua. Intendo alludere alla questione agraria; e credo che, sia considerata rispetto ai proprietari, sia considerata rispetto alle classi lavoratrici, non è lontano il giorno in cui essa si imporrà al Parlamento. Allora dovremo discuterla in tutta la sua ampiezza; e se, quando quel giorno verrà, avrò l'onore di appartenere al Parlamento, farò udire nella discussione la modesta mia voce. Per oggi, credo che sarebbe un fuori d'opera discutere con intendimenti pratici quella questione,

tanto più che non sono ancora compiuti i lavori della Commissione d'inchiesta agraria.

Io chiesi di parlare, soltanto per toccare, così alla sfuggita, un argomento molto più semplice, molto più umile.

Nella discussione generale, alcuni oratori hanno parlato delle scuole agricole d'ogni natura, di quelle pratiche, di quelle scientifiche, e hanno espressi desiderii e formulate domande all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. E poichè la questione fu sollevata nella discussione generale, anche io ne approfitto per rivolgere una domanda all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Io non mi occuperò delle scuole agricole in generale; accennerò soltanto ad una di esse, la quale è sorta per iniziativa privata, ed è dovuta ad una egregia persona altamente benefica, la quale offriva al Governo, per l'istituzione di questa scuola, la massima parte del suo patrimonio...

**Presidente.** Onorevole Sanguinetti, non poteva fare queste sue osservazioni al capitolo undecimo? V'è anche un altro collega iscritto sullo stesso capitolo.

**Sanguinetti.** Ho finito, signor presidente. Io intendo parlare della scuola pratica d'agricoltura istituita in Sant'Ilario Ligure, dietro la generosa, splendida offerta fatta dal signor Marsano.

Or bene, io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi rispondesse se il Governo, da parte sua, abbia adempiuto agli impegni che assumeva verso il fondatore; vorrei che egli mi rispondesse se il sacrificio fatto dal fondatore abbia avuto quegli effetti pratici che il fondatore si riprometteva. In altri termini, chiedo di sapere se il Governo abbia fatto quanto era compito suo di fare, e se oggi possa dire che la scuola pratica di Sant'Ilario Ligure, unica che esista in Liguria, produca quei frutti che il suo fondatore, il Parlamento e il Governo stesso si ripromettevano.

Io non entro in maggiori e più dettagliate spiegazioni, tanto più che, come ha accennato testè l'onorevole presidente; e come del resto consta anche a me, altri oratori, e specialmente l'amico mio l'onorevole Berio, intendono di toccare questa questione e di svolgerla più ampiamente.

E io sarò lieto se parole, più ornate e più eloquenti delle mie, riesciranno ad ottenere dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, soddisfacenti risposte; perchè io vorrei che l'esempio dato dal signor Marsano fosse seguito da altri signori; io vorrei che scuole, come quella di Sant'Ilario ligure, sorgessero in ogni parte d'Italia, impe-

rocchè in quella scuola c'è poco dell'accademia e molta praticità. Ma quando questi esempi sono dati, bisogna che il Governo si regoli in modo che riescano efficaci.

Mi riservo in ogni modo, udita la risposta dell'onorevole ministro, di svolgere, se sarà il caso, qualche altra considerazione intorno a questo argomento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

**Berio.** Onorevole presidente, io dovrei parlare sullo stesso tema; ma siccome ella ha accennato che sarebbe meglio differirne la discussione al capitolo apposito, così mi riservo di parlare quando saremo arrivati al capitolo medesimo.

**Presidente.** È anche iscritto l'onorevole Farina Emanuele.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Io mi riservo di dare una risposta all'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti, appunto quando abbiano parlato gli onorevoli Berio e Farina al capitolo undecimo.

**Presidente.** Mi pare sia opportuno di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

#### Si annunzia una domanda d'interrogazione.

**Presidente.** Intanto, prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di comunicare al suo collega dei lavori pubblici la seguente interrogazione:

“ Chiedo di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla pubblicazione della seconda serie dei protocolli verbali delle adunanze della Commissione tecnica nominata dal Ministero sui provvedimenti idraulici delle provincie venete.

“ Alberto Cavalletto. ”

**Berti, ministro di agricoltura e commercio.** Mi farò premura di comunicare al mio collega dei lavori pubblici questa domanda d'interrogazione.

La seduta è levata alle ore 5,40.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sul Bilancio di previsione del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1884-1885. (146)

2° Derivazione delle acque pubbliche, e modificazione dell'articolo 170 della legge sulle opere pubbliche. (33)

3° Stato degli impiegati civili. (68)

4° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

5° Pagamento degli stipendi e sussidi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).